Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento formazione e apprendimento

SUPSI

TESI DI BACHELOR DI

MARTA CEREGHETTI

BACHELOR OF ARTS IN PRIMARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

UNA VALIGIA DI RICORDI

PER UN VIAGGIO NEL PASSATO

LO SVILUPPO DELLA CONCEZIONE TEMPORALE

ATTRAVERSO LE FONTI STORICHE

RELATRICE

LISA FORNARA

A mia nonna Carolina,

per aver condiviso i suoi ricordi, che ci hanno permesso questo viaggio nel passato attraverso la storia della nostra famiglia.

Abstract

Marta Cereghetti

Bachelor of Arts in Primary Education

Una valigia di ricordi per un viaggio nel passato
Relatrice: Lisa Fornara

La domanda di ricerca indagata in questo lavoro, si chiede se l'utilizzo delle fonti del passato recente possa contribuire allo sviluppo di una concezione temporale negli allievi del primo ciclo della scuola dell'obbligo. Inoltre, confrontare i bambini con le fonti storiche è ritenuto da molti studiosi essenziale per educarli alla scoperta, valorizzazione e protezione del patrimonio storico culturale. Con questa sperimentazione si intende rilevare una possibile evoluzione della padronanza del concetto di tempo in una seconda elementare, tramite un apprendimento basato sulle tracce del passato lasciate dagli esseri umani. Attraverso un approccio sensoriale e manipolativo i bambini si sono confrontati principalmente con reperti di epoca industriale, sui quali gli allievi hanno formulato ipotesi, riflessioni, congetture e ragionamenti. I dati sono stati raccolti secondo varie modalità, individuale, a piccoli gruppi o con l'intera classe.

Pur tenendo in considerazione il limite temporale del lavoro in aula, durato tre mesi, l'analisi dei dati ha riportato come dei riferimenti concreti e tangibili, quali le fonti proposte, possano aiutare il bambino a rafforzare il proprio concetto di temporalità.

Parole chiave: educazione al patrimonio – fonti storiche – pensiero riflessivo e critico – concezione temporale

Sommario

Presentazione del lavoro 1
Tema: domanda di ricerca 1
Motivazione: Perché trattare il patrimonio culturale in classe 2
Il contesto classe 3
Quadro teorico 5
Educazione al patrimonio: ambito 5
Educazione al patrimonio: finalità educative 6
Quadro storico di riferimento – L'età dell'oro: lo sviluppo economico del secondo dopoguerra 7
Quadro teorico didattico e psicopedagogico: scelte di fondo e bisogni dei bambini 10
Progettazione dell'itinerario 13
Competenze generali attivate nel percorso 13
Descrizione del percorso 13
Osservazioni sulla sperimentazione e eventuali regolazioni 15
Analisi dei dati 15
Introduzione dello sfondo motivazionale e costruzione di una linea del tempo comune 15
La televisione 16
Il cartone animato "Braccobaldo show" 17
Il programma televisivo 18
Il racconto orale sul telefono comunale 18
Il telefono del 1950 20
La cabina telefonica 24
La macchina da scrivere meccanica 26
La macchina da scrivere elettrica 28
L'incontro con Carolina 30
Discussione dei risultati 35
Conclusioni 37
Limiti del progetto e possibili sviluppi 37
Considerazioni finali 38
Bibliografia 41
Allegati 43
Allegato 1: Schema logico-didattico del percorso 43

Allegati 2: Fonti utilizzate **44**

Allegato 2.1.: Fotografia della valigia e delle fonti su Carolina Cereghetti, oggetti attraverso cui è stato costruito lo sfondo motivazionale del percorso. 44

Allegato 2.2.: Il televisore degli anni Sessanta portato in classe. 45

Allegato 2.3.: Cartone animato "Braccobaldo show" 46

Allegato 2.4.: Esempio di analisi del programma televisivo del 1965. 47

Allegato 2.5.: Fotografie dei telefoni cellulari e fissi ordinati dalla classe dal più antico al più recente 48

Allegato 2.6.: Le fotografie utilizzate in classe sulla cabina telefonica. 49

Allegati 3: Ipotesi e produzioni dei bambini **50**

Allegato 3.1: Sondaggio su ciò che guardano i bambini della classe alla televisione. 50

Allegato 3.2: Le ipotesi dei bambini su come una volta si svolgevano alcune attività senza l'utilizzo del cellulare. 51

Allegato 3.3.: Le risposte fornite dai bambini sul perché sono state costruite le cabine telefoniche. 57

Allegato 3.4.: Risultato della sperimentazione con la macchina da scrivere meccanica. 60

Allegato 3.5.: Il confronto svolto dai bambini tra la macchina da scrivere elettrica e meccanica 61

Allegato 3.6.: Le domande preparate dai bambini per Carolina 65

Allegato 3.7.: Le impressioni dei bambini sull'incontro con Carolina 66

Allegati 4: Protocolli **69**

Allegato 4.1.: Protocollo dell'ascolto e della discussione del racconto orale di Carolina riguardante il telefono comunale. 69

Allegato 4.2.: Protocollo della discussione sul telefono degli anni Cinquanta 72

Allegato 4.3.: Protocollo della discussione sulla macchina da scrivere meccanica 77

Allegato 4.4.: Protocollo di parte dell'incontro con Carolina 80

Presentazione del lavoro

Tema: domanda di ricerca

Con questo lavoro si vuole indagare in quale misura l'utilizzo delle fonti del passato recente può contribuire allo sviluppo di una concezione temporale del bambino.

Gli allievi delle scuole elementari sono confrontati con le fonti storiche in particolar modo a partire dal secondo ciclo. Ipotizzo che le esperienze legate alle tracce che gli uomini e le donne ci hanno lasciato possano aiutare il bambino a costruire una sua temporalità, anche se molto piccolo. Si proverà quindi a confrontare gli allievi con diversi reperti industriali, proposti in ordine cronologico per osservare gli effetti dell'eventuale mutamento della loro concezione di tempo e dell'approccio che possiedono nei confronti di questi oggetti.

Trattandosi di una domanda molto ampia, presenta a sua volta molteplici interrogativi non direttamente osservabili. Per comprendere al meglio come rispondere al primo interrogativo andrò a concentrarmi sui sotto-interrogativi emersi, ovvero:

- Quale approccio hanno i bambini del primo ciclo della Scuola Elementare in relazione alle fonti storiche?
- Possiedono un grado sufficiente di pensiero critico e creativo per interrogare sé stessi e le fonti con cui vengono confrontati al fine di formulare delle domande e delle ipotesi su quest'ultime?

Motivazione: Perché trattare il patrimonio culturale in classe

Risponderò a questa domanda mettendo momentaneamente da parte le importanti finalità dell'educazione al patrimonio che verranno approfondite nel capitolo a pagina 5.

Innanzitutto perché oggigiorno quando si parla a scuola di patrimonio culturale non si tratta più di una trasmissione di contenuti bensì di cogliere i valori ed i significati presenti nei beni culturali per attualizzarli alla realtà contemporanea. Tim Copeland definisce difatti la pedagogia del patrimonio non come *"una disciplina ma un tipo di educazione simile all'educazione ai diritti umani"*[1]. Anche gli Stati membri del Consiglio d'Europa *"attribuiscono alla pedagogia del patrimonio un ruolo determinante per la costruzione di un'Europa fondata sui valori del rispetto di uomini e culture, della tolleranza, della democrazia"*[2]. È quindi un'educazione che non dovrebbe essere tralasciata all'interno del curricolo scolastico.

Considerando che il percorso verrà proposto a dei bambini del primo ciclo della Scuola Elementare, va tenuto conto della difficoltà di comprendere il concetto di tempo. Ritengo sia per loro più tangibile partire dalle tracce lasciate dall'essere umano per costruire una temporalità comune, conoscere la storia e, attraverso il loro confronto, provare a comprendere l'evoluzione storica. *"Di fronte a generazioni passate, i bambini possono comprendere che il nostro modo di vita discende da chi ha vissuto prima di noi"*[3]. Ho quindi scelto di utilizzare fonti e oggetti del passato in quanto sono una buona opportunità per lo sviluppo delle competenze necessarie per una riflessione critica e la formulazione di ipotesi. Queste possono essere attivate sottoponendo ai bambini i problemi e le soluzioni del passato per paragonarle alle risposte del presente, tenendo in considerazione tutte le altre possibilità proposte dagli allievi. A conferma di ciò *Hereduc*[4] ritiene che *"il patrimonio costituisce un ottimo mezzo per aiutare i bambini ad assegnare un significato al mondo in cui viviamo"*[5].

---

[1] Citato da Adriana Bortolotti, Mario Calidoni, Silvia Mascheroni, Ivo Mattozzi, *Per l'educazione al patrimonio culturale 22 tesi*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pag.11.

[2] Patrizia De Socio, Chiara Piva, *Il museo come scuola. Didattica e patrimonio culturale,* Roma, Carocci, 2008, pag. 41.

[3] AAVV, *Hereduc – Patrimonio culturale in classe. Manuale pratico per gli insegnanti*, Anversa-Apeldoorn, Garant, 2005, pag. 28.

[4] Portale europeo dedicato all'educazione al patrimonio.

[5] AAVV, *Op. cit.*, Anversa-Apeldoorn, Garant, 2005, pag. 28.

Il contesto classe

Il percorso è stato proposto ad una seconda elementare composta da soli 14 allievi di cui 4 femmine e 10 maschi.

È un gruppo multiculturale che conta provenienze di varie nazionalità: svizzera, kosovara, eritrea, italiana e tedesca. I due allievi di origine eritrea sono arrivati in Svizzera cinque, rispettivamente due anni fa. I bambini sono abituati a lavorare tra loro in maniera cooperativa, a coppie, gruppetti, ecc.

Nonostante la varietà e le diverse modalità delle attività proposte mi sono accorta che alcuni bambini si approcciano con i temi proposti in maniera passiva. Non mostrano una particolare curiosità o la voglia di scoprire cosa c'è oltre quello che gli viene presentato. Ho ritenuto utile proporre un percorso che andasse a sviluppare queste competenze trasversali[6], oltre a quelle strettamente disciplinari.

Per quanto riguarda lo sviluppo del concetto di temporalità va tenuto conto che non è una concezione spontanea. Un bambino di questa età deve ancora maturare una coscienza del tempo e della durata, apprendimento complesso in quanto non si può cogliere attraverso i sensi. *"Questa nozione di durata e particolarmente la sua quantificazione rappresenta il fulcro della struttura psicologica che permette di comprendere il tempo"*[7]. Essendo l'evoluzione psicologica legata al singolo allievo, mi aspetto di trovare competenze eterogenee all'interno del percorso.

Con la classe sono state svolte delle attività sul loro mutamento da quanto sono nati ad oggi. L'acquisizione della concezione temporale avviene attraverso una coscienza del cambiamento, aspetto indagato in relazione ai bambini.

---

[6] Elenco delle competenze trasversali attivate a pagina 13.

[7] Articolo di Cleto Canonica (2015), presente nei materiali del corso di Didattica della storia, SUPSI, formazione bachelor, 2015-2016, pag. 8.

Quadro teorico

Educazione al patrimonio: ambito

La nozione di patrimonio culturale è stata più volte rivista ed ampliata, in particolar modo negli ultimi decenni del Novecento. Bortolotti, Calidoni, Mascheroni e Mattozzi ne propongono una definizione attuale: *"L'odierno concetto di patrimonio culturale è l'esito di una secolare evoluzione, iniziata con l'idea di una lista di beni materiali, prevalentemente storico-artistici, considerati di valore eccezionale e giunta a quella di un insieme significativo di testimonianze materiali e immateriali, espressione di una cultura nelle sue diverse manifestazioni"*[8]. In altre parole tra le tracce che gli uomini e le donne ci hanno lasciato vengono ora tenute in considerazione la morale ed i valori che vi sono legati. Si crea uno scambio con la realtà di oggi, sia individuale, sia collettiva[9].

Sono quindi entrati a far parte di questo concetto oltre ai beni materiali immobili (siti archeologici, centri storici, paesaggi naturali o antropizzati, monumenti, elementi architettonici quali mulini a vento o canali, ecc.) ed ai beni materiali mobili (quadri, statue, gioielli, monete, gioielli, cimeli, francobolli, fotografie, film, documenti, ecc.) anche i beni culturali immateriali, che consistono nelle abilità artigianali, nei rituali, nei racconti, nelle usanze, nelle ricette, nelle lingue, nei canti, nei giochi, ecc.[10] Sebbene possano essere distinti, vi è uno stretto rapporto tra il patrimonio materiale e immateriale in quanto l'acquisizione di significato di uno dipende spesso dall'altro. Secondo questa definizione il *"patrimonio è ovunque: potremmo non riconoscerlo, per il semplice fatto che è onnipresente"*[11].

Il patrimonio culturale ha un forte valore per la collettività. Come afferma Anna Casalino *"è testimonianza concreta della storia e del suo complesso stratificarsi e, in quanto tale, è parte dell'identità di un popolo. Esso rappresenta un documento eccezionale per ricostruire la storia, intesa quale sapere indispensabile per leggere e capire la realtà, per strutturare la memoria e la*

---

[8] Adriana Bortolotti, Mario Calidoni, Silvia Mascheroni, Ivo Mattozzi, *Op. cit.*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pag. 19.
[9] Maria Teresa Rabitti, Carla Santini, *Il museo nel curricolo di storia*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pag. 24.
[10] AAVV, *Op. cit.*, Anversa-Apeldoorn, Garant, 2005, pag. 13.
[11] *Ibid*, pag. 12.

coscienza storica e per costruire un senso di appartenenza a una tradizione culturale"[12]. Permette di entrare in contatto con la vita e la storia dei nostri antenati e di conseguenza anche con quella odierna.

Oltre ad un valore collettivo nei beni culturali possono essere identificati svariati significati e valori per i singoli individui, aspetto che rende il patrimonio polivalente. Le interazioni costanti tra i soggetti e l'ambiente di vita rendono il patrimonio culturale mutevole e *"contribuiscono a modificarne il senso e la composizione nel tempo nonché al variare del clima culturale"*[13].

Educazione al patrimonio: finalità educative

L'educazione al patrimonio promuove molteplici finalità educative. Di grande priorità è la formazione di cittadini consapevoli, responsabili e partecipi: *"La pedagogia del patrimonio ha dunque l'importantissimo compito di dotare i giovani degli strumenti e delle competenze necessarie a prendere decisioni equilibrate, affinché possano costruire il futuro rispettando il passato e le sue tradizioni"*[14]. Perché la cittadinanza venga esercitata attivamente gli abitanti devono possedere la capacità di osservare ed analizzare le tracce lasciate sul territorio, per riuscire a collegare il presente e il passato dei luoghi in cui vivono. Come afferma il prof. Ivo Mattozzi si può ottenere questo risultato *"a condizione che l'insegnamento della storia includa in modo organico i beni culturali e l'educazione al patrimonio"*[15].

Questo obiettivo non si limita alla formazione scolastica, ma prosegue per tutta la vita e favorisce lo sviluppo di una crescente consapevolezza nel rapporto che intercorre tra ogni individuo, il suo essere cittadino e il patrimonio culturale presente[16].

Un'altra importante finalità è l'educazione interculturale. La caratteristica mutevole del patrimonio culturale lo rende portatore di segni plurimi e di conseguenza un ottimo strumento per individuare e riflettere sull'identità come la diversità culturale, in modo da sviluppare una competenza interculturale[17]. Per incrementare con gli allievi questa competenza bisogna esplicitare la diversità

---

[12] Anna Casalino, *Musei per bambini. L'occhio ha saltato il muro?*, Pendragon, 2002, pag. 153.
[13] Adriana Bortolotti, Mario Calidoni, Silvia Mascheroni, Ivo Mattozzi, *Op. cit.*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pag. 20.
[14] AAVV, *Op. cit.*, Anversa-Apeldoorn, Garant, 2005, pag. 19.
[15] Ivo Mattozzi, *Il patrimonio culturale: una risorsa e un orizzonte*. Presentazione del libro con DVD *Il patrimonio culturale veicolo di pace,* Roma, 20 gennaio 2009, diapositiva 30.
[16] Adriana Bortolotti, Mario Calidoni, Silvia Mascheroni, Ivo Mattozzi, *Op. cit.*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pag. 25.
[17] *Ibid*, pag. 52.

culturale così da promuovere comportamenti rispettosi ed aperti nei confronti di culture diverse dalla propria. Fondamentale finalità educativa della pedagogia del patrimonio è creare un contesto di dialogo, scambio e collaborazione in cui persone appartenenti a regioni e paesi diversi portino la propria cultura personale[18]. Per i bambini più piccoli ritengo favorevole partire dalla propria identità per andare solo successivamente a scoprire il diverso. Riconoscendo la diversità anche all'interno della classe si può aprire un dialogo che permetta un confronto costruttivo con la diversità culturale prevenendo pregiudizi e stereotipi.

Un'ulteriore finalità è lo sviluppo di un rinnovato rapporto con il territorio, basato su un senso di appartenenza, sulla memoria collettiva e le tracce del passato che si intendono salvaguardare e valorizzare[19]. Si vuole favorire un'interpretazione del mondo personale e significativa per creare un sentimento di attaccamento con il territorio, le origini, le tradizioni e la cultura di appartenenza. Mario Calidoni scrive: *"Il patrimonio rappresenta il legame con il qui e ora oltre che con il passato e, nello stesso tempo, le contaminazioni e le relazioni con il fuori, l'esterno dal luogo"*[20]. È attraverso questa caratteristica che i cittadini possono identificare e definire la loro identità culturale. È per questo motivo che, oltre all'importanza e alla tutela dei reperti storici, è fondamentale educare i bambini alla scoperta, alla valorizzazione e alla protezione del patrimonio.

Quadro storico di riferimento – L'età dell'oro: lo sviluppo economico del secondo dopoguerra

Alla fine della seconda guerra mondiale il Cantone Ticino è ancora caratterizzato da un'economia prevalentemente rurale e il territorio si trova stretto da due barriere: *"quella del confine politico a sud, che rende difficili i rapporti con l'Italia, e quella alpina a nord, che separa il cantone dallo spazio economico svizzero"*[21].

Questa situazione di isolamento rallenta un potenziale sviluppo del territorio, ma le migliorie delle vie di comunicazione - favorite da investimenti stradali[22] - creano reddito e facilitano la coesione tra le regioni, diminuendo in tal modo l'emarginazione delle zone periferiche.

---

[18] AAVV, *Op. cit.*, Anversa-Apeldoorn, Garant, 2005, pag. 20.
[19] Adriana Bortolotti, Mario Calidoni, Silvia Mascheroni, Ivo Mattozzi, *Op. cit.*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pag. 59.
[20] Maria Teresa Rabitti, Carla Santini, *Op. Cit.*, pag. 23.
[21] Raffaello Ceschi, *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1998, pag. 597.
[22] Gli investimenti stradali nel corso di dieci anni sono triplicati. *Ibid*, pag 597.

Nel breve arco dei decenni dal 1940 al 1980 il Ticino esce dalla sua condizione rurale[23], inserendosi in quel fenomenale sviluppo economico che, tra il 1950 e il 1973, ha coinvolto in prevalenza il mondo occidentale e che gli storici hanno definito "l'Età dell'oro" [24].

Il principale attore di questo progressivo abbandono del settore primario è la popolazione giovane che disdegna le attività legate al mondo rurale e preferisce la comodità e il benessere che offrono gli impieghi in fabbrica o nei servizi. La nuova generazione che cresce nelle zone periferiche si sposta verso i centri urbani, in cui si concentrano i nuovi posti di lavoro, causando il progressivo spopolamento delle valli. Nel rapporto sullo stato dell'economia ticinese del prof. Francesco Kneschaursk emerge come, già nel 1960, l'agricoltura sia costituita da persone anziane che sono *"chiuse alle innovazioni, o per povertà di mezzi o per costume di atavica inerzia"*[25].

Il progresso generale si ripercuote anche sull'agricoltura che da economia di sussistenza diventa di tipo commerciale e imprenditoriale, grazie alla qualifica della produzione e all'organizzazione dello smercio.

Nel secondo dopoguerra si può constatare anche una notevole espansione industriale, promossa dalla convinzione che "*l'industria è l'unica attività veramente creatrice di occupazione e di reddito*; *la necessità più concreta per il Ticino, di dare finalmente una risposta all'insufficienza di posti di lavoro, in particolar modo per la manodopera qualificata"*[26]. Grazie a questo rapido progresso il Ticino abbandona quasi totalmente la situazione di arretratezza industriale che presentava all'inizio del Novecento rispetto agli altri cantoni svizzeri.[27] Francesco Kneschaurek precisa però che: *"il numero di ticinesi occupati nelle nostre fabbriche è rimasto, dal 1950, pressoché immutato (1950: 10 112, 1960: 10 930, 1962: 10 558) mentre il numero di confederati è aumentato, dal 1950 al 1962, di più di 500 persone, quello degli stranieri (italiani) di circa 10 000 persone!"* [28]. Si può quindi affermare che lo sviluppo industriale ticinese si sia basato prevalentemente sulla manodopera estera.

---

[23] Nel 1940 il settore primario contava 21'275 persone su un totale di popolazione attiva di 77'305, mentre nel 1970 il numero di agricoltori diminuì a 5'258 su un totale di 108'252 lavoratori. Dieci anni dopo le persone impiegate permanentemente nell'agricoltura rimasero solo 1'712.
[24] Francesco Barbagallo, *Storia contemporanea. Dal 1815 ad oggi.*, Roma, Carocci editore, 2016, pagg. 248-249.
[25] Francesco Kneschaurek, *Stato e sviluppo dell'economia ticinese: analisi e prospettive*, Bellinzona, Centrale cantonale degli stampati, 1964, pag. 55.
[26] Raffaello Ceschi, *Op. Cit.*, pag. 599.
[27] *Ibid*, pag. 27.
[28] Francesco Kneschaurek, *Op. Cit.*, pag. 57.

La domanda di lavoro nel secondario e terziario[29], in particolare nelle ferrovie, nel settore pubblico e nell'industria alberghiera, diventa tale da impiegare tutta la popolazione attiva ticinese raggiungendo, già dagli anni Cinquanta, una piena occupazione e annullando quasi totalmente l'emigrazione di manodopera stagionale e definitiva.[30] Come afferma Silvano Toppi *"il Ticino, ..., per la prima volta nella sua storia, da paese di forte emigrazione diventa paese di forte immigrazione"*[31]. La cospicua domanda di impiego rende il nostro Cantone attrattivo dal punto di vista occupazionale.

La crescita economica ha come conseguenza un miglioramento generale del benessere materiale, confermato dall'aumento del reddito medio per abitante[32]. A tal proposito l'economista Angelo Rossi spiega che: *"In termini reali, ovverosia eliminando l'effetto dell'aumento dei prezzi, il tasso di crescita annuo del reddito pro-capite nei primi trenta anni del dopoguerra è stato pari al 6% ca. Questo significa che, durante il periodo considerato* (1945-1975)*, il potere d'acquisto del ticinese medio si raddoppiava ogni 12 anni"*[33].

Ciò porta la popolazione ticinese a investire nell'acquisto di beni di consumo durevoli quali il telefono, la radio, gli elettrodomestici e poi la televisione, il giradischi, la macchina fotografica, ecc. Tra i beni di maggior valore accessibili ad una porzione sempre più grande della popolazione possiamo contare l'automobile, il titolo universitario per i figli e le vacanze[34]. Questo provoca una rivoluzione tecnologica che *"si manifesta in ogni bene di consumo ma, soprattutto, entra nella coscienza del consumatore in maniera così profonda che il requisito della novità diventa il richiamo principale per vendere un prodotto o il criterio principale d'acquisto"*[35].

L'incremento della produttività permette una diminuzione della settimana lavorativa e l'introduzione delle vacanze pagate inoltre, il nuovo benessere materiale si ripercuote in maniera profonda sulle condizioni di vita e sulle abitudini delle persone. Vi è quindi l'affermazione del tempo libero e a testimonianza di ciò vi sono *"gli investimenti che l'ente pubblico, in particolare i*

---

[29] Raffaello Ceschi, *Op. Cit.*, pag. 594.
[30] Angelo Rossi, *Dal paradiso al purgatorio. Lo sviluppo secolare dell'economia ticinese,* Locarno, Rezzonico editore SA, 2005, pag. 37.
[31] Raffaello Ceschi, *Op. Cit.*, pag. 602.
[32] Basilio Biucchi, *Un paese che cambia*, Locarno, Armando Dadò editore, 1985, pag. 23.
[33] Angelo Rossi, *Op. Cit.*, pag.41.
[34] *Ibid.*
[35] Silvano Toppi, in Raffaello Ceschi, *Op. Cit.*, pag. 604.

comuni, cominciano a dedicare alle infrastrutture per lo sport e il tempo libero, nel corso degli anni Sessanta"[36].

Quadro teorico didattico e psicopedagogico: scelte di fondo e bisogni dei bambini.

Per rendere maggiormente accessibile l'educazione al patrimonio ai bambini ho deciso di proporre fonti materiali vicine alla loro realtà, che permettano di fare collegamenti con il loro vissuto affinché maturino l'interesse e la capacità di formulare ipotesi su ciò che gli viene proposto. La letteratura sul tema sostiene che *"Il patrimonio è un mezzo per rendere speciale ciò che è famigliare e per creare un senso di meraviglia mettendo in comunicazione l'ambiente della scuola, fatto di studenti e professori, con quello dei nostri antenati. E il mondo di questi ultimi ha una qualità notevole: è al tempo stesso familiare e diverso"*[37]. Per i bambini di seconda elementare è sicuramente rilevante apprendere con la loro realtà quotidiana.

Come già affermato, l'acquisizione di un senso del periodo e cronologico è una competenza ancora non sviluppata nei bambini del primo ciclo. Acquisire questo difficile concetto attraverso la conoscenza di persone vissute nel passato può essere un facilitatore. Da qui la decisione di legare il percorso ad una signora anziana, che ci permettesse di scoprire, attraverso delle fonti appartenenti al suo vissuto, il passato recente e costruire su questo una nostra temporalità. Per i vari elementi proposti verrà fatto sì che i bambini possano collegarsi con la propria esperienza e con i propri valori in quanto *"ogni storia deve essere una storia personale, perché è tramite l'individuo che si costruisce la storia"*[38].

Per lanciare stimoli diversificati che possano raggiungere al meglio i vari allievi, le fonti proposte saranno di diversa natura.

Tra le tipologie di fonti[39] proposte saranno presenti:

- fonti visive (fotografie);
- fonti materiali (oggetti);
- fonti orali (testimonianza orale);
- fonti scritte (lettere, libretto di famiglia, il programma televisivo)
- fonti multimediali (cartone animato)

[36] Angelo Rossi, *Op. Cit.*, pag.46.
[37] AAVV, *Op. cit.*, Anversa-Apeldoorn, Garant, 2005, pag. 15.
[38] Ibid, pag. 21.
[39] Hilda Girardet, *Vedere, toccare, ascoltare. L'insegnamento della storia attraverso le fonti*, Roma, Carocci, 2004, pagg. 41-42.

Seguendo i principi dell'attivismo pedagogico, con ognuna di queste fonti l'approccio sarà il più possibile pratico e sensoriale, in quanto ipotizzo possa influenzare positivamente la motivazione e l'attitudine del bambino e, di riflesso lo sviluppo di un suo pensiero critico, riflessivo e creativo. Si vuole proporre un apprendimento spontaneo ed attivo, che tenga conto della natura "globale" degli allievi per cui non vengano scisse le attività pratiche da quelle intellettuali, mantenendo la classe in azione[40].

Perché utilizzare delle fonti, in questo caso specifico prediligendo quelle materiali, lo spiega Mario Calidoni facendo riferimento alla didattica museale: *"In realtà ciò che è essenziale è che agli alunni il museo o l'archivio offrano l'occasione di mettere alla prova le proprie teorie di spiegazione dei fatti e dei fenomeni e di verificare che cosa in esse funziona o meno con l'utilizzo delle testimonianze originali quali sussidi didattici privilegiati, assolutamente unici, gli oggetti del museo"*[41]. Quello che verrà fatto nel percorso è seguire questa direzione portando in classe oggetti e fonti varie al fine di creare un angolo museale. Le fonti proposte assumono di conseguenza un ruolo di mediatore di conoscenze significative dando l'opportunità ai bambini di immaginare la vita di una volta, di interrogarsi, di fare inferenze e di costruire la storia[42]. Di fronte a un oggetto il bambino si deve interrogare sulla funzione, l'uso, la provenienza, il materiale, ecc. Quello che faranno gli allievi con gli oggetti è quanto descritto da Patrizia De Socio e Chiara Piva per un visitatore ad un museo: *"Il visitatore prova a decifrarli facendo ricorso alle proprie capacità interpretative, quelle per intenderci che costituiscono il suo personale bagaglio culturale, e ai supporti che il museo* [nel caso della scuola, il docente *ndr*] *allestisce espressamente per questo"*[43].

La scelta di proporre esperienze costruttive attraverso attività manipolative che vedono l'allievo attivo è stata mossa dal voler porre la classe davanti a problemi concreti e far sì che i bambini trovino delle loro soluzioni. Osservando il gruppo con cui lavoro, mi sono resa che con la presenza delle nuove tecnologie e il forte utilizzo di dispositivi elettronici durante il loro tempo libero, i bambini sono sempre meno confrontati con questo genere di operazioni. Anche il professor Lando Landi vede nelle attività manipolative un buon potenziale per andare contro l'apatia che questa

---

[40] Franco Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015, pag. 15.

[41] Maria Teresa Rabitti, Carla Santini, *Op. Cit.*, pag. 33.

[42] *Ibid*, pag. 87.

[43] Patrizia De Socio, Chiara Piva, *Op. Cit.,* Roma, Carocci, 2008, pag. 34.

tendenza comporta: *"Al giorno d'oggi, infine, queste attività possono anche aiutare i ragazzi a uscire dall'immobilità, passività e isolamento a cui li conduce la nostra cultura televisiva e informatica"*[44]

Uno dei punti di forza del contesto scolastico è proprio il lavoro in gruppo. Ciò favorisce la condivisione di conoscenze e spunti di riflessione. A questo proposito Hilda Girardet riprende le teorie del pedagogista Jerome Bruner affermando che *"si impara dagli altri e con gli altri a condividere i significati da attribuire alla realtà, nonché i modi per ragionare e riflettere sulle conoscenze costruite insieme"*[45]. Verrà quindi sfruttata la risorsa del contesto sociale della classe, in quanto *"all'interno del gruppo, esistono competenze diverse che, messe insieme, possono consentire di risolvere compiti che il singolo bambino, da solo, non sarebbe in grado di affrontare ma che nello scambio con gli altri, sostenuto da loro, impara a maneggiare"*[46]. Trattandosi inoltre di un primo avvicinamento alle fonti l'apporto delle capacità di ognuno sarà determinante.

Oltre a ciò, come riconosce Célestin Freinet nel suo metodo cooperativista, svolgere attività in comune rende il lavoro umanizzato e favorisce l'instaurarsi di un clima di impegno e collaborazione[47].

---

[44] Lando Landi, *Insegnare la storia ai bambini,* Roma, Carocci, 2008, pag. 107.
[45] Hilda Girardet, *Op. Cit.*, Roma, Carocci, 2004, pag. 28.
[46] *Ibid*, pag. 29.
[47] Franco Cambi, *Op. Cit.*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015, pag. 25.

Progettazione dell'itinerario

Competenze generali attivate nel percorso

Ambito ambiente[48]:

- Riconoscere e condividere una temporalità comune;
- Dare senso al tempo mediante la rievocazione e la condivisione di sentimenti;
- Collegare la forma degli oggetti alla relativa funzione;

Competenze trasversali[49]:

- Su richiesta mette in collegamento alcuni dei dati informativi a disposizione, creando connessioni, nessi causali, confronti.
- Identifica almeno una possibile ipotesi risolutiva.
- Tramite l'interazione con i pari e/o con l'adulto rivede la propria azione.
- Sperimenta attivamente e utilizza le proprie risorse.
- È disponibile e curioso verso le sollecitazioni offerte dal contesto.

Descrizione del percorso[50]

Il percorso inizia con l'introduzione e la conoscenza dell'ottantaquattrenne Carolina Cereghetti, la quale è lo sfondo motivazionale per accompagnarci nella scoperta degli oggetti del passato. Viene difatti trovata in classe una vecchia valigia, contenente una fotografia del 1950, che permette ai bambini si scoprire che è di sua proprietà. Nelle lezioni successive viene trovata un'altra fotografia e un libretto di famiglia, documenti che acconsentono alla classe di apprendere ulteriori informazioni su Carolina e di ripercorrere la sua vita. In base agli avvenimenti proposti viene realizzata una linea del tempo, in cui vengono inserite anche le date di nascita degli allievi e delle

[48] AAVV, *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese,* pagg. 171-184.
[49] Ibid, pagg. 29-42.
[50] Vedi schema logico-didattico in allegato 1.

docenti. Questo strumento funge da appoggio per costruire una temporalità comune e per contestualizzare le fonti scelte per il percorso didattico.

Vengono poi ricevuti degli oggetti che permettono di ripercorrere l'evoluzione tecnologica avvenuta a partire dal secondo dopoguerra. Attraverso un atteggiamento attivo e curioso i bambini devono interrogare questi reperti e, facendo capo ai compagni quali risorse, trovare delle possibili risposte e argomentazioni a queste domande. Un esempio può essere il ricondurre la forma di uno strumento alla relativa funzione. Il primo oggetto che viene loro presentato è una radio degli anni Cinquanta, seguita da un televisore del decennio successivo e da fonti a questo annesse (come un programma televisivo del 1965 e un cartone animato del 1967).

Si passa poi al tema della comunicazione nel passato, dapprima con un racconto orale di Carolina sul telefono comunale, poi con la sperimentazione su un apparecchio degli anni Cinquanta, col quale i bambini possono provare in prima persona a comporre un numero. Anche qui vengono proposte attività parallele in cui i bambini sono tenuti a prendere in considerazione le informazioni acquisite, le conoscenze legate al loro vissuto personale, fare delle inferenze per risolvere degli esercizi. Come l'individuare l'ordine cronologico di alcuni telefoni cellulari e fissi o individuare tra degli esempi le situazioni per cui una volta veniva utilizzato il telefono.

A ogni lezione viene trovata una lettera di Carolina appesa alla valigia, che pone quesiti e lancia nuove sfide. Un giorno però non viene trovata una lettera manoscritta come di consueto. Viene scoperto che questa volta il documento è stato redatto con una macchina da scrivere, strumento che viene successivamente rinvenuto nella valigia. I bambini scoprono poi le sue caratteristiche scrivendo il proprio nome. Seguirà la comparsa di una macchina da scrivere elettrica. Dopo un'osservazione collettiva i bambini devono capire quale delle due è la più recente, motivando la loro scelta. Anche quest'ultima viene lasciata a disposizione per provarne l'utilizzo.

I bambini vengono poi invitati a portare degli oggetti del passato della loro famiglia, vecchie fotografie o racconti.

Sperimentazione, analisi dei dati e riflessione critica

Osservazioni sulla sperimentazione e eventuali regolazioni

La sperimentazione è avvenuta nell'arco di tre mesi, proponendo all'incirca tre interventi settimanali. L'approfondimento dell'analisi delle fonti proposte aumentava con il passare del tempo. A grandi linee si può definire che sia avvenuta su due livelli: uno individuale e uno a grande gruppo, con ordine variabile.

Quando non si riuscivano ad affrontare gli aspetti importanti legati alla fonte nelle lezioni perviste, ho proposto delle regolazioni. È il caso del telefono, per cui ho introdotto un laboratorio con attività pratiche e a gruppi per far emergere ed approfondire tematiche a mio avviso importanti. Altra modifica è scaturita dall'interesse dei bambini, i quali hanno portato un tema che non avevo pensato di trattare, ovvero la cabina telefonica. Ritenendo l'argomento valido per gli obiettivi del percorso, ho deciso di tenerne conto e di inserirlo.

Analisi dei dati

Introduzione dello sfondo motivazionale e costruzione di una linea del tempo comune

Il ritrovamento della vecchia valigia in classe ha suscitato un gran scalpore tra i bambini, tale da motivarli e coinvolgerli immediatamente. Hanno subito capito che si trattava di una vecchia valigia, in quanto rovinata, sporca e senza rotelle, quest'ultimo, a giusta ragione, definito da alcuni bambini come un chiaro elemento di modernità. Dopo aver letto il cartellino appeso con la scritta "Proprietà di Carolina Cereghetti" e chiarito il significato della prima parola, la classe ha convenuto che la valigia appartenesse a questa donna, e non alla sottoscritta o alla docente titolare, come invece presupposto da alcuni bambini appena entrati in classe. Aperta la valigia vi è stata trovata una fotografia che ritrae Carolina nel 1950, come indica la data scritta sul retro[51]. Dopo aver osservato l'immagine i bambini, oltre al fatto che fosse raffigurata una donna e che la fotografia fosse in bianco e nero, non riuscivano a dire altro. Questo mi ha stupita perché dato il grande entusiasmo

[51] Fonti legate alla scoperta di Carolina Cereghetti e alla costruzione dello sfondo motivazionale in allegato 2.1..

che avevano per la valigia, credevo che avrebbero ipotizzato qualcosa su di lei, o che avrebbero osservato l'immagine più nel dettaglio. Ho così posto delle domande alla classe, come ad esempio: "Secondo voi quando è stata scattata la fotografia?". Il fatto che fosse in bianco e nero era un chiaro segnale per alcuni che fosse molto vecchia. Un bambino ha spiegato alla classe che 1950 è una data che viene prima del 2017, calcolando insieme risultava essere di 67 anni prima. Abbiamo presupposto potesse essere la data di nascita o di morte della donna o quella dello scatto. Ho poi chiesto di osservare la donna raffigurata per capirne l'età. Alcuni dicevano essere anziana perché la pettinatura *"è quella di una signora anziana"*, altri, pur essendo dello stesso parere, argomentavano sostenendo che essendo una valigia vecchia, doveva esserlo anche la sua proprietaria. Un bambino ha però fatto notare: *"È giovane perché non ha le rughe"*. Questa argomentazione ha convinto la maggior parte dei compagni.

Nella lettera successiva Carolina ci ha svelato la sua data di nascita: il 1932. Abbiamo così calcolato che oggi ha 85 anni, mentre nel 1950 ne aveva diciotto. Ci ha inviato un'ulteriore fotografia che la ritrae accanto a due bambini.

Dopo qualche ipotesi e andando a leggere il libretto di famiglia, altra fonte trovata nella valigia, abbiamo scoperto che i due bambini sono i suoi figli. È emerso molto bene il concetto di tempo ancora in costruzione dei bambini quando uno di loro mi ha chiesto se la bambina nella fotografia fossi io. Era già stato definito che la fotografia era stata scattata 47 anni prima. È evidente che per l'allievo che mi ha posto la domanda questo dato non ha però ancora valore. Un compagno, la cui temporalità è più evoluta, lo ha subito schernito sottolineando che fosse impossibile che la bambina fossi io, in quanto ho solo 22 anni.

La televisione

Quando i bambini hanno visto la televisione degli anni Sessanta[52] sono rimasti piuttosto perplessi. Alcuni di loro hanno pensato si trattasse di una radio. Un bambino ci ha invece riconosciuto un microonde in quanto presenta *"una porta"*, ovvero lo schermo, e una manopola con i numeri. Altri bambini hanno invece convenuto essere una televisione. Per convincere anche il resto dei compagni che si trattasse proprio di un televisore hanno portato come argomenti la presenza di uno schermo ed il fatto che una volta questi strumenti erano *"come delle scatole"*. Quando ho chiesto loro come mai ci fosse un'antenna, li ho messi in difficoltà. Un bambino ha però motivato questa presenza

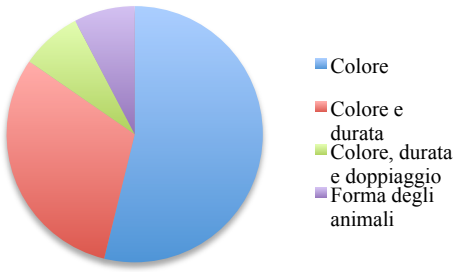
[52] Vedi allegato 2.2..

collegandosi all'antenna satellitare situata sui tetti di alcune case. La prima bambina che per prima ha riconosciuto l'oggetto ricevuto era l'allieva originaria dell'Eritrea. Ci ha detto che nel suo Paese possedeva una TV molto simile a quella, e che sapeva cosa fosse necessario fare per accenderla. Ci ha mostrato che bisogna attaccare la spina, allungare l'antenna e girare le manopole delle frequenze. Abbiamo provato e quando lo schermo si è illuminato, sebbene non trasmettesse niente, i bambini sono rimasti senza parole. Considerando che il televisore non è più funzionante non avevo previsto di accenderlo, ma vista la competenza della bambina ho deciso di valorizzare il suo vissuto e lasciarla spiegare. È stata per lei un'occasione preziosa per mostrarsi competente di fronte ai compagni, cosa che capita di rado.

Il cartone animato "Braccobaldo show"[53]

Vedere un vecchio cartone animato ha entusiasmato i bambini perché è un genere televisivo noto a tutti. Alcuni allievi avevano già visto filmati in bianco e nero, mentre per altri è stata una grande novità. Dopo la visione del filmato ho chiesto ai bambini di esprimere le loro impressioni spontanee e di elencare le differenze rispetto ai cartoni animati odierni. Le diversità emerse sono state il colore, la durata, il doppiaggio e la forma degli animali. La breve durata del cartone animato visionato è stata successivamente ripresa durante l'analisi del programma televisivo del 1965. Va notato come il 62% dei bambini abbia indicato un unico elemento di diversità con i cartoni attuali, ossia la durata, sebbene durante la prima discussione fossero identificati molti più elementi.

Figura 3.1 - Differenze individuate dai bambini tra il cartone animato del 1967 e quelli odierni.



[53] Riferimenti del cartone animato in allegato 2.3..

Il programma televisivo

In un primo momento è stato letto con i bambini un programma televisivo del 1965[54]. Gli aspetti che sono balzati all'occhio sono stati la durata delle trasmissioni, ben delimitata dalla parola "fine", l'offerta dei programmi e il quantitativo di canali. In precedenza era stata fatta un'indagine su ciò che gli allievi ed i loro genitori guardano alla televisione, dimodoché la situazione attuale fosse chiara per tutti.[55] Inoltre è stato discusso con gli allievi quando guardano la televisione e tra quanti canali possono scegliere. La parola "fine" sulla programmazione ha perplesso i bambini, i quali non ipotizzavano che potessero esserci solo alcune fasce orarie di trasmissioni televisive. Subito hanno fatto il confronto con il loro rapporto con questo strumento e mi hanno chiesto se si poteva guardare la televisione dopo scuola. Ho rilanciato loro la domanda e, dato l'inizio della programmazione per le ore 18.00, da soli hanno risposto negativamente. Qualcuno ha chiesto cosa facessero allora i bambini al pomeriggio o la mattina prima di andare a scuola, momenti in cui loro solitamente guardano i cartoni animati. Si è aperta una prima discussione sui possibili giochi da svolgere senza tecnologie, come stare all'aria aperta, giocare a pallone, ecc. Oltre al tempo limitato hanno scoperto essere ridotta anche l'offerta di programmi e il numero di canali. Un bambino ci ha informati che lui ha la possibilità di scegliere tra più di 20 canali che trasmettono solamente cartoni animati. La presenza di pochi momenti televisivi dedicati ai bambini nel vecchio programma, li ha resi maggiormente consapevoli che le occupazioni dei bambini del passato erano diverse. Inoltre sottolineare i vari programmi con colori diversi ha favorito visivamente questo aspetto.[56] Hanno così concluso che la televisione una volta era "noiosa", con pochi momenti ricreativi a favore di quelli politico-informativi. Alcuni di loro hanno fatto un collegamento con la radio, che abbiamo visto possedere la medesima funzione. Ha colpito molto constatare che si trattava di uno strumento prevalentemente per gli adulti.

Il racconto orale sul telefono comunale

La variazione della tipologia di fonte proposta ha colpito molto i bambini. Sentire la voce di Carolina narrare loro un racconto li ha molto emozionati. Innanzitutto è emersa la lingua con cui la signora si esprime, il dialetto della Valle di Muggio. La maggior parte della classe non lo conosce.

---

[54] Vedi allegato 2.4..
[55] Sondaggio in allegato 3.1..
[56] Esempio di analisi del programma televisivo in allegato 2.4..

Sapevo però che alcuni di loro a casa lo parlano o lo sentono parlare dai nonni, così questi si sono occupati di tradurci ciò che raccontava Carolina. Mi ha meravigliato vedere la bambina eritrea comprendere più di altri allievi ticinesi.

Ascoltando il racconto i bambini sono rimasti molto impressionati che ci fosse un unico telefono per tutto il paese. La classe ha accolto quest'informazione con grande stupore.

> M: A chi serviva il primo telefono che hanno messo?
>
> J: A un paese.
>
> M: A un paese intero.
>
> La classe esclama sorpresa: Oooh. (Alcuni bambini rimangono a bocca aperta) [57]

Durante tutto l'ascolto i bambini hanno continuato a porre domande ed esclamazioni, increduli di questa realtà, come: "*Ma come facevano se c'erano tantissimi che volevano* (utilizzarlo)*?", "Ma come fanno? Facevano la fila?", "Però come fa? Tutte le persone devono andare a casa sua per chiamare?", "Allora dovevano entrare almeno cento persone per telefonare!"*. Visto che la classe condivideva questi commenti ho deciso di non fornire io la risposta ma riflettere con loro sui momenti in cui un tempo veniva effettivamente utilizzato il telefono. È emerso che serviva per comunicazioni importanti ed urgenti. I bambini hanno proposto altre possibilità per comunicare informazioni di minor rilievo, come l'andare direttamente dalla persona interessata o scrivere lettere.

> M: Perché si chiamava?
>
> Yor: Per cose urgenti.
>
> M: Per cose urgenti. Si utilizzava molto meno rispetto adesso.
>
> Yor: Noi chiamiamo per chiacchierare, però tanti anni fa si poteva chiacchierare però con il telefono no.
>
> M: Il telefono si usava solo per situazioni urgenti, non per fare chiacchierate.
>
> Fr: Potevi anche andare lì a casa sua e piedi. Tipo se oggi vuoi uscire io con la Yor vado a chiamarla a casa sua.
>
> M: Esatto! Se io volevo dire qualcosa a Yor non usavo il telefono, ma come ha detto bene Fr, andavo a piedi a casa sua e bussavo alla sua porta.
>
> F.F.: O si scrivevano le lettere.

[57] Estratto del protocollo della lezione in allegato 4.1..

Vista la loro idea che fossero in molti a necessitare del telefono contemporaneamente ho deciso di riprendere il tema in un secondo momento. Ho proposto poi varie situazioni nelle quali i bambini dovevano riflettere se veniva utilizzato o meno questo strumento. Con questi esempi i bambini hanno potuto comprendere cosa s'intendeva una volta per questioni di rilievo. Si è creato un confronto con la realtà del giorno d'oggi. I bambini hanno affermato di non vedere i loro genitori scrivere lettere o andare da qualcuno per comunicare o chiacchierare. Uno di loro ha però sottolineato come oggi il cellulare sia sempre sulla persona mentre una volta per usare il telefono bisognava spostarsi, rendendo questo strumento meno comodo.

Questo intervento mi ha fatto capire quanto gli allievi oggi siano abituati ad avere loro stessi o i loro genitori un telefono a portata di mano. Un allievo mi ha detto *"Che fortuna che lo aveva lei!"*. Per lui, come per altri, il telefono è di fondamentale importanza e faticano ad immaginarsi un mondo senza. A sostegno di questo mio pensiero riporto un commento di un bambino, il quale pensava che il telefono a muro comunale venisse usato solo per le emergenze, mentre per le altre comunicazioni usassero il cellulare. Dopo averne discusso con i compagni si è ricreduto. Considerando le tecnologie di oggi ritengo però il suo pensiero iniziale comprensibile.

Il telefono del 1950

Figura 3.2 - Telefono del 1950 ca. utilizzato in classe.

Dopo aver descritto brevemente il telefono qui raffigurato, ho chiesto ai bambini di scrivere individualmente come, secondo loro, si utilizzasse. Si sono concentrati tutti sul ruotare il disco mobile. Durante la discussione abbiamo quindi ricostruito con l'aiuto dell'intera classe, tutti i passaggi da svolgere: attaccare la spina alla corrente, alzare la cornetta e comporre il numero.

Avevo anche chiesto loro come si potessero scrivere messaggi. Solo alcuni bambini hanno trovato una possibile soluzione, ma questi pochi hanno dimostrato una grande inventiva. Per formulare

queste ipotesi si sono basati molto su delle loro conoscenze, in particolar modo il bambino che si è riferito al cellulare Nokia. Ecco i due estratti[58] delle ipotesi proposte per l'invio di messaggi:

A: Se vuoi fare un messaggio chiami la persona che gli vuoi fare il messaggio e gli dici il messaggio. Non è come i nostri telefoni che scriviamo il messaggio e lo mandiamo.

M: Tu chiami, e il tuo amico come lo riceve il messaggio?

A: A parole.

M: Sente te che parli. Ma lo sente nello stesso momento in cui lo dici?

A: Lo sento un po' dopo di tempo.

Lu: Oppure un po' come il Nokia, tu schiacci un numero due e o tre volte e poi appare la lettera.

M: E dove appare la lettera?

Lu: Eeee… Non ci avevo pensato.

M: Pensiamoci adesso. Dove potrebbe apparire?

J: Cos'è il Nokia?

Lu: Il Nokia è una specie di telefono con un piccolo schermo che se lo fai cadere è poco probabile che si rompa.

M: Sì, è un vecchio telefono cellulare.

Lu: Che adesso non si usa più.

M: Ha un piccolo schermo e ci sono dei tasti. Quello che ci dice Lu. è che sotto a ogni numero sul tasto ci sono scritte tre lettere. Sotto l'1 c'è scritto A, B e C. Se io schiaccio una volta l'1 esce la lettera A, se schiaccio l'1 due volte la B, tre volte la lettera C. Quindi Lu. tu dici: secondo me devo schiacciare i tasti, e la lettera esce su uno schermo che si apre.. dove?

Yoh: Là!

M: Dove Yoh.? Vieni a indicarci dove si potrebbe aprire lo schermo.

Yoh: Qua. (Indica il foglio con i numeri delle emergenze)

M: Nella parte centrale? Prova a toccarla. Di cosa è fatta?

Yoh: Carta.

M: Carta. Potrebbe diventare uno schermo la carta?

Più bambini contemporaneamente: Noo.

M: Chiedo a Lu. di provare a venire a toccare i numeri per vedere se succede qualcosa.

(Lu. prova, ma non succede niente.)

[58] In allegato 4.2. il protocollo completo della lezione.

Ho osservato come il verificare in prima persona, come ha fatto Yoh toccando con la propria mano dove immaginava esserci lo schermo o Lu schiacciando più volte lo stesso numero, fa sì che il bambino scarti da solo l'idea errata, senza l'intervento della docente. È quindi un metodo funzionale affinché l'allievo inizi a riconsiderare da solo le proprie ipotesi e a reindirizzare il proprio pensiero verso la soluzione corretta. Purtroppo, pur essendo molto efficace, per questioni di tempo non è sempre possibile provare concretamente tutte le idee dei bambini.

Per ritornare alla stesura di messaggi una bambina ha proposto: "*Allora chiami una persona, poi quando l'hai chiamata le dici "Ciao" e queste cose, ma non un messaggio. Puoi prendere la busta imbucarla, imbucarla dalla posta. Vai a casa sua, gliela imbuchi, gli dici che gli hai imbucato una posta e poi è questo il messaggio".*

Sebbene in maniera un po' confusa con questo intervento l'allieva ha portato un'alternativa all'SMS, ovvero la lettera. Si è quindi allontanata dallo strumento in analisi per trovarne uno sostitutivo.

Anche di fronte a questo oggetto i due bambini eritrei hanno portato un grande contributo, condividendo il loro vissuto personale. Nel loro paese possedevano lo stesso telefono.

> Yor: Nero, e non è che ha… quelli di adesso devi toccarli e fanno tutto loro. Però quelli di tanti anni devi fare tutto te, uno, due, tre, quattro, cinque, sei, e poi alla fine per fare il dieci c'è l'uno e zero e se vuoi fare dieci fai uno e zero.
>
> M: Bisogna schiacciare…
>
> Yor: No! Bisogna girare. Io avevo uno Etiopia, però non è il mio paese quello, solo per arrivare qua.. Mentre noi stavamo viaggiando qualcuno ha rubato quel telefono.

I bambini hanno simulato una chiamata con il telefono degli anni Cinquanta. Componendo il numero hanno scoperto che un errore comportava dover ricominciare da capo. Erano molto presi dal compito che non hanno badato al tempo necessario. Ho così proposto una sfida di velocità tra il vecchio telefono ed uno moderno. Si sono così accorti che nello stesso lasso di tempo in cui si componeva il numero con il telefono più recente, con l'altro si riuscivano a fare solo le prime due cifre, lo 0 e il 9. Hanno ricondotto la sconfitta all'attesa che il disco mobile tornasse alla posizione iniziale. Si sono anche resi conto che lo 0 è il numero che richiede più tempo per essere composto, mentre l'1 è il più veloce. Sorprendente è stato il commento di un bambino, il quale ha detto: *"Allora è per quello che i numeri delle emergenze sono 11..11.. perché devono essere veloci".* Questo bambino è riuscito a organizzare le informazioni presenti (i numeri di emergenza sono scritti sul telefono) per costruire un proprio pensiero.

Ho successivamente portato ai bambini delle fotografie di telefoni, quattro fissi e cinque cellulari. Dopo averli separati nelle due categorie ho chiesto loro di riordinarli dal più antico al più recente[59], prima a piccolo gruppo e poi con l'intera classe. Sono stata molto colpita dagli elementi individuati come criteri per riordinarli. Durante la discussione collettiva, per quanto riguarda i telefoni fissi, hanno guardato se fossero presenti dei tasti da schiacciare o il disco da girare. Il primo è stato scelto, per la presenza a vista dei campanelli, del disco mobile e perché attaccato al muro. Hanno poi osservato se la cornetta fosse collegata o meno alla base per posizionare il secondo. La scelta del più recente è stata valutata considerando la presenza di uno schermo e il collegamento o meno della cornetta alla base. Per quanto riguarda i cellulari, i più vecchi sono stati subito individuati come quelli che possedevano un'antenna in quanto nessuno di loro aveva mai visto un telefono simile. Tra i due esemplari in questione hanno scelto come più vecchio quello con l'antenna più lunga e con lo schermo più piccolo. La scelta del telefono successivo è stata legata ai colori dello schermo. Secondo i bambini, come per le fotografie, una volta erano in bianco e nero. Invece i loro telefoni o quelli dei genitori sono tutti a colori. Per esperienza personale hanno quindi posizionato l'Iphone come più recente. Ho comunque chiesto loro di trovare una caratteristica che motivasse la loro scelta. Hanno indicato l'assenza di tasti.

A mio avviso l'analisi effettuata è stata efficace, dettagliata e con argomentazioni più che valide. Va sottolineato come gli elementi qui riportati non siano emersi da un solo bambino bensì dall'intera classe. Unendo le idee dei vari allievi si è giunti all'ordine corretto, quando nei piccoli gruppi alcuni non sapevano posizionare alcuni apparecchi. Confrontare e fondere le varie osservazioni ed argomentazioni ha permesso la realizzazione del compito. È qui emerso quanto possa essere determinante l'utilizzo della risorsa gruppo classe.

Un forte confronto tra presente e passato è stato sottolineato con il paragone delle varie funzioni del telefono. Dopo aver definito che una volta questo strumento veniva utilizzato solamente per chiamare, i bambini hanno dovuto attingere al proprio vissuto con lo *smartphone* per creare un elenco di tutto ciò che si può fare con quest'ultimo[60]. Quando ho chiesto loro di ipotizzare come venivano svolte queste azioni quando non esistevano i moderni apparecchi a loro disposizione,

[59] In allegato 2.5. l'ordine realizzato dalla classe.
[60] Elenco delle funzioni individuate e ipotesi dei bambini su come svolgerle senza l'utilizzo del cellulare in allegato 3.2..

hanno dovuto interrogarsi per trovare delle possibili risposte. È emerso come i bambini di questa generazione siano così immersi nelle tecnologie da faticare a immaginare un mondo senza. Significativo è stato quando si è provato ad ipotizzare come giocare o guardare video senza telefonino e due bambini hanno proposto di utilizzare il *tablet*. Preoccupanti sono state le proposte di altri due bambini, uno dei quali non sapeva come si potesse giocare senza uno *smartphone,* mentre l'altra ha addirittura affermato che non lo si potesse fare del tutto. Ipotizzo che questa sia purtroppo una ripercussione del trascorrere molto tempo davanti ad uno schermo.

Interessante è stata la proposta di una bambina della radio come fonte di informazione, per conoscere il tempo meteorologico ed ascoltare la musica. In questo caso ha messo in atto le informazioni apprese nelle lezioni precedenti per rispondere alla domanda. Si tratta di un esempio di coinvolgimento particolarmente importante in quanto l'allieva in questione fatica a ricordare ciò che è stato trattato in precedenza. È questo un sentore dell'efficacia di portare oggetti concreti in classe. Durante la messa in comune di questa attività è emerso come una volta molte azioni oggi effettuate con lo *smartphone* venivano svolte dall'essere umano stesso come l'andare direttamente da una persona per comunicargli qualcosa, fare dei calcoli mentalmente o a mano, suonare uno strumento, ecc. Sono inoltre risultati di grande rilievo i vari tipi di infrastrutture e servizi, come il negozio di alimentari, la posta, il teatro o il parco, in quanto uniche possibilità per svolgere determinate azioni sociali. Ho chiesto ai bambini se ancora oggi si possono scrivere delle lettere, andare a teatro, ascoltare un concerto o giocare a nascondino nel parco. Si sono resi conto che queste attività sono tutt'oggi fattibili, anche se la maggior parte di loro non ha avuto l'opportunità di sperimentarle.

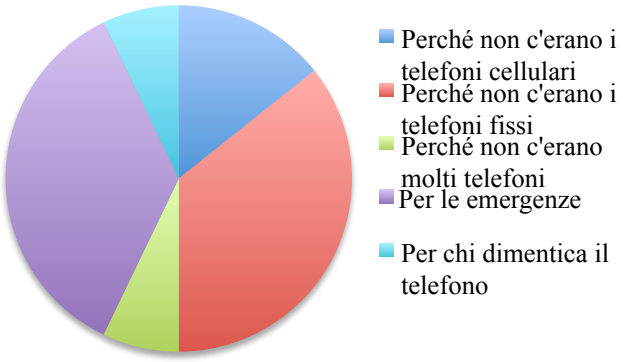
La cabina telefonica

Nella lezione sul telefono degli anni Cinquanta un bambino ha notato la somiglianza delle cornetta collegata all'apparecchio con quella delle cabine telefoniche. Si è aperta brevemente la discussione su cosa fossero e a cosa servissero. Sebbene i bambini fossero interessati, ho dovuto accantonare l'argomento in quanto si allontanava di molto all'obiettivo della lezione. Ho però deciso d'inserire un momento interamente dedicato alla cabina telefonica, così ho fatto trovare nella valigia delle fotografie[61] che la raffigurano. I bambini hanno subito saputo dirmi di cosa si trattasse. Ho chiesto loro a cosa servono e mi hanno risposto che il loro scopo è quello di telefonare. I bambini hanno

[61] Fotografie proposte in allegato 2.6..

spiegato che per chiamare bisognava alzare la cornetta e schiacciare i tasti. Quando ho chiesto come si fa a pagare la telefonata, tutti hanno concordato che si inseriscono i soldi. Dopo la mia richiesta di osservare più attentamente la fotografia un bambino ha individuato l'entrata di una carta. Un paio di compagni hanno ritenuto fosse l'entrata per le carte di credito, e la classe ha approvato. Siccome da loro non emergeva, li ho informati che ci sono anche delle apposite schede telefoniche, che contengono un credito, da utilizzare nelle cabine e ne ho mostrato una da esempio. Nessuno le aveva mai viste. Dopo aver discusso su cosa sono, come funzionano e a cosa servono queste cabine, ho chiesto individualmente ad ognuno di loro perché sono state costruite. Le risposte sono state molto interessanti.

Figura 3.3 – Risposte dei bambini alla domanda "*Perché sono state costruite le cabine telefoniche?*".



Otto bambini sono riusciti a ricondurre la loro necessità alla mancanza di telefoni fissi (cinque allievi), di cellulari (due allievi) o alla poca diffusione dei telefoni privati tra la popolazione. Per giungere a questa risposta hanno dovuto tenere in considerazione le informazioni trattate nelle lezioni precedenti, indicatore che queste sono state acquisite. Il riferimento al cellulare o al telefono fisso è dovuto a una mia mancanza di fissare un momento temporale con i bambini ai quali riferirsi per rispondere alla domanda.

Cinque bambini hanno risposto con il motivo per cui veniva utilizzato, ovvero per casi di emergenza o situazioni importanti, anche questo trattato in precedenza. Ho avuto modo di approfondire con un bambino il suo commento e ho capito che dava per scontato che si chiamasse l'ambulanza dalla cabina telefonica perché non c'era il telefono cellulare per farlo. Questi commenti sono stati tuttavia influenzati dal racconto di un compagno, il quale ha riferito che la madre ha utilizzato la cabina telefonica a seguito di un incidente automobilistico perché aveva scordato il cellulare a casa. La bambina che ha scritto *"se la gente si dimentica il telefono può usarla"* potrebbe essersi riallacciata al commento del compagno o aver fatto capo al suo contesto di

vita, in cui ognuno possiede un cellulare e la cabina telefonica può, in caso di bisogno, essere usata in sostituzione.[62]

La macchina da scrivere meccanica

Il nuovo oggetto è stato introdotto con l'arrivo di una lettera stilata con la macchina da scrivere. Quando i bambini l'hanno letta, hanno notato che c'era qualcosa di diverso rispetto a quelle che Carolina ci inviava di solito, non era stata scritta a mano. Così ho chiesto ai bambini con cosa fosse stata scritta e, divisi a coppie, hanno elaborato delle proposte. Interessante l'agire di due bambini che, per accertarsi che la lettera non fosse un manoscritto, hanno provato a cancellare il testo con gomma e cancellino, senza successo. Tornati a grande gruppo abbiamo discusso le varie idee. Chi pensava fosse scritta a computer si è ricreduto quando si è accorto che alcune lettere erano *"più scure"* di altre, ovvero meglio impresse sulla carta. Il computer, sostenevano alcuni, scrive tutte le lettere allo stesso modo. Chi ancora credeva potesse essere scritta a mano, dopo aver conosciuto l'esito della prova sopra indicata, ha abbandonato l'idea. Un paio di coppie hanno capito che la lettera era stata scritta con la macchina da scrivere, sebbene non ne conoscessero il nome. Hanno mimato il movimento della scrittura e spiegato come funzionasse. Un bambino ha saputo ricondurre la classe al termine corretto. Per gli allievi che non conoscevano questo strumento era praticamente impossibile trovare la soluzione. Tuttavia potevano comunque svolgere una riflessione critica per scartare le tecniche di scrittura che conoscono.

Ho deciso di non spiegare io la macchina da scrivere, ma di lasciarli provare a usarla così che attraverso l'esperienza pratica ne scoprissero le caratteristiche. Ho chiesto ad un bambino di schiacciare un tasto e si è subito visto che *"si alza qualcosa"*. Un allievo ha spiegato *"c'è una stanghetta che quando arriva ti stampa la lettera o il numero che tu schiacci"*[63]. La scoperta di dove si trova l'inchiostro è avvenuta casualmente mentre un bambino ha toccato il nastro durante la sua spiegazione.

> *Yoh: Perché il foglio lo metti qui ... dopo te schiacci qua e stampa con questo (tocca il nastro imbevuto d'inchiostro)*
>
> *M: Guarda il dito. È sporco?*
>
> *Lu: D'inchiostro!*
>
> *M: Yoh si è sporcato il dito toccando questo nastro imbevuto d'inchiostro, passo a farvelo vedere.*

---

[62] Dati raccolti dai bambini in allegato 3.3..
[63] Tratto dal protocollo in allegato 4.3..

Un allievo ha scritto la parola "ciao", ma non è rimasta alcuna traccia e i bambini hanno provato a chiedersi il perché. Una possibilità era la mancanza d'inchiostro. Secondo una bambina questo poteva essere finito, secondo un'altra si era seccato. L'allievo la cui nonna possiede una macchina da scrivere ci ha spiegato che bisognava schiacciare con maggior pressione.

M: Chi ha un'idea di perché non è uscita la lettera?

Yor: Secca l'inchiostro.

S: Non c'è inchiostro

Lu: Non ha schiacciato bene, perché nella macchina da scrivere il tasto picchia sul coso, sul nastro e deve avere un po' di forza per fare la lettera sul foglio.

M: Quale consiglio ci ha detto Lu?

J: Schiacciare forte.

M: Perché schiacciare forte ?

F. G.: Perché con i martelli di solito devi schiacciare forte per far rimanere il segno.

M: Lo questa volta riprova schiacciando forte forte!

Lo schiaccia con maggiore pressione.

A: È fatto! Ha fatto CIAO!

Ga: Funziona!

I bambini hanno poi provato individualmente a scrivere *"Mi chiamo* ed il proprio nome". Dopodiché abbiamo riportato a grande gruppo le osservazioni e le sensazioni provate. Una difficoltà che in molti hanno riscontrato è stato schiacciare con sufficiente pressione sul tasto, altrimenti la lettera non rimaneva impressa. È capitato a due bambini di schiacciare contemporaneamente due tasti accavallando così i martelli. In questi casi o quando veniva commesso un errore, i bambini mi domandavano *"E adesso cosa faccio?"*. Rimandando loro risposta alla domanda ipotizzavano si dovesse rifare da capo. Ci sono stati alcuni bambini che hanno dovuto riscrivere molte volte le frase prima di redigerla correttamente. Questi si sono lamentati della difficoltà, del grande tempo e concentrazione che richiedeva scrivere con questo strumento.[64] Siamo giunti alla conclusione che serviva un buon allenamento per utilizzarla.

[64] In allegato 3.4. i tentativi si alcuni bambini di scrivere la frase con la macchina da scrivere.

La macchina da scrivere elettrica

La sfida lanciata in questa lezione da Carolina era di capire quale tra la macchina da scrivere di cui eravamo già in possesso ed un'altra lasciata nella valigia fosse più recente. Ci chiedeva di motivare la scelta. Prima di far rispondere i bambini individualmente a questa domanda, ho svolto un'osservazione collettiva della macchina da scrivere in cui ne sono state evidenziate le diverse parti, come i tasti, la spina, l'assenza del carrello, ecc. In questo momento di discussione sono state fatte analogie e differenze con la macchina da scrivere meccanica. I bambini hanno poi deciso individualmente quale delle due fosse più recente. Alcuni allievi si sono trovati in difficoltà nell'argomentare la propria scelta. Li ho condotti davanti alle due macchine da scrivere, poste una accanto all'altra, ed ho chiesto loro di indicarmi cosa gli permetteva di capire quale fosse la macchina più moderna. Dopodiché i bambini sapevano da sé come rispondere alla domanda.

Tornati a grande gruppo abbiamo confrontato le varie idee. Secondo un bambino, N., la più recente era la macchina da scrivere meccanica, mentre per il resto della classe era quella elettrica. Ho trovato questo dato molto curioso in quanto l'allievo in questione è tra gli elementi più competenti della classe. Gli ho quindi chiesto il perché di questa sua scelta, non indicando che la risposta fosse sbagliata. L'intera lezione si è quindi trasformata per i compagni in una ricerca di argomentazioni per convincere N. che la macchina da scrivere elettrica fosse la più moderna. Chiedendo alla classe quali elementi importanti hanno permesso loro di valutare che l'elettrica fosse la più recente, hanno elencato in primis i tasti: *"quella che abbiamo ricevuto lunedì ha i tasti in su e l'altra no"*[65], *"I tasti sembrano i tasti del computer"* e ancora *"Ha i tasti incorporati dentro alla macchina"*. Ho chiesto a N. conferma se anche secondo lui assomigliassero a quelli del computer, e lui ha risposto di sì. Altra caratteristica di rilievo indicata è la presenza di una spina elettrica. Alcuni compagni hanno infatti scritto che *"si attacca alla corrente", "ha la presa", "ha una spina dell'elettricità"*. La macchina più recente è stata per questo motivo definita *"elettrica"*. Due bambini, dopo attenta osservazione, hanno persino individuato dei fili elettrici al suo intero. Un allievo ha riconosciuto il tasto di accensione e una bambina ha motivato che *"una volta non si usava tanto l'elettricità"*. Oralmente un bambino ha osservato che il colore della macchina meccanica è più scuro e ci ha spiegato che *"è così perché è passato tanto tempo"*. Ultimo elemento preso in considerazione è l'assenza di martelli. Abbiamo osservato più attentamente e abbiamo notato che i martelli erano presenti anche nella macchina elettrica anche se molto più piccoli, per cui questo elemento è stato

[65] Commenti tratti degli scritti dei bambini in allegato 3.5..

scartato. Un bambino ha ipotizzato che con la macchina elettrica si potesse cancellare, siccome ha riconosciuto un tasto simile a quello del computer. Questa azione si può effettivamente svolgere, ma non con il tasto indicato dal bambino, il quale serve ad andare a capo. Il tasto per cancellare è stato scoperto quando gli allievi hanno provato a scrivere. È stato ripreso il fatto che la macchina meccanica non abbia bisogno di elettricità. Ho domandato a N, che pian piano si stava ricredendo, se oggi gli oggetti tecnologici la necessitino e lui mi ha risposto di no, portando come esempio il suo *tablet*, che non ha un cavo. L'ho fatto riflettere se questo resta acceso per una settimana di fila e perché. Gli ho quindi chiesto come fa a ricaricarlo e nel rispondere alla mia domanda si è accorto che l'elettricità, anche in questo caso, è necessaria. Altro argomento che aveva portato questo allievo nel ritenere la macchina da scrivere meccanica come più recente, è la grande pressione con cui si devono premere i tasti. Per verificare se fosse un criterio a favore o meno, ho chiesto a lui e alla classe, se sui *tablet* si deve schiacciare con forza. Mi hanno risposto di no. Questo ragionamento e le argomentazioni portate dai compagni hanno fatto sì che N. si ricredesse ed alla fine della lezione anche lui fosse convinto che la macchina da scrivere elettrica è la più recente.

Durante questo confronto mi sono resa conto di quanto sia importante la risorsa del gruppo classe. Prima di far argomentare e decidere i bambini singolarmente abbiamo osservato a grande gruppo le parti che compongono la macchina da scrivere elettrica. Questo lavoro collettivo ha aiutato enormemente i bambini in difficoltà, i quali da soli faticano a trovare argomentazioni per creare e sostenere le proprie tesi, mentre avendo a disposizione degli elementi concreti hanno potuto analizzarli e prendere una loro posizione.

Quando hanno provato ad utilizzare la macchina da scrivere elettrica i bambini si sono subito accorti di quanto fosse più semplice. Hanno notato che non è necessario schiacciare con energia il tasto ed aspettare che il martelletto abbia colpito il foglio prima di schiacciarne un altro, motivo di molti errori nell'utilizzo della macchina da scrivere meccanica. Inoltre la scoperta del tasto correttore ha portato un sorriso sul volto di quei due bambini che, scoraggiati dopo i molti tentativi che hanno dovuto effettuare con l'altra macchina per scrivere correttamente il loro nome, non erano particolarmente entusiasti di provarla.

L'incontro con Carolina

La preparazione

Quando ho svelato ai bambini che la signora che ci scriveva e lasciava i messaggi è mia nonna sono rimasti scioccati. Si sono create delle confusioni riguardo alla successione temporale degli avvenimenti. Un alunno mi ha ad esempio chiesto come fosse possibile che mio papà sia un bambino. Ha supportato il suo dubbio indicando la fotografia che lo ritrae nel 1970. Sono stati alcuni compagni a fargli notare come la fotografia non sia più attuale. Ho riflettuto con loro su cosa fosse successo nel corso di questi anni al bambino della fotografia, per andare a concludere che è cresciuto e diventato un adulto. Ho potuto constatare che questo aspetto, per alcuni bambini, sia stato compreso in quanto hanno fatto un parallelismo con loro stessi, indicando che anche loro prima erano neonati e ora sono più grandi. La concezione temporale è quindi in evoluzione.

Durante questo percorso i bambini mi hanno spesso chiesto se potevamo andare a trovare Carolina e conoscerla, in particolar modo dopo che ne hanno sentito la voce durante il racconto sul telefono comunale. Inoltre nel corso delle lezioni emergevano interrogativi da parte dei bambini che venivano lasciati da me appositamente in sospeso. Si è creata di conseguenza la necessità di incontrare la signora che abbiamo a poco a poco iniziato a conoscere attraverso la valigia e i suoi oggetti. Prima del suo arrivo ci siamo interrogati su cosa ci interessasse chiederle[66]. Immaginavo che nella formulazione delle domande i bambini rimanessero legati agli oggetti che avevamo rinvenuto e presenti in classe. Mi hanno invece colpita positivamente. Sono stati in grado di possedere il grado sufficiente di pensiero creativo e critico necessario per porre domande su come fosse in generale la vita una volta. I bambini si sono dimostrati molto curiosi sui temi vicini a loro ma non solo.

Conoscendo i bambini e i loro interessi posso dire che una buona parte di loro ha attinto al proprio vissuto nella ricerca di queste domande. Ad esempio alla bambina che il giorno prima, cadendo, si è rotta un dente è interessato sapere se una volta c'erano i dentisti. Al bambino appassionato di calcio, se questo sport veniva praticato, mentre una bambina arrivata da poco dall'Eritrea ha dubitato che Carolina potesse non essere andata a scuola, in quanto nel suo paese la sua nonna non l'aveva frequentata, ed ha quindi deciso di chiederle questo. È emerso l'egocentrismo dei bambini non ancora del tutto abbandonato.

[66] Vedi in allegato 3.6. la lista delle domande poste dai bambini.

La visita

I bambini sono stati molto emozionati di avere in classe la nostra ospite. Sono stati attenti per tutta la durata dell'incontro, aspetto non così scontato per una seconda elementare.

Vedere il cambiamento avvenuto nel viso di Carolina, ed avere di fronte una persona anziana, ha aiutato i bambini a capire che fosse passato del tempo dai suoi racconti.

Alcuni bambini hanno dimostrato di essere in grado di cogliere le informazioni dalla discussione ed interrogarsi su queste al fine di porre una nuova domanda. Quando Carolina ci ha raccontato che lavoravano a maglia le calze con la lana delle loro pecore, una bambina ha chiesto ad esempio come facevano a *"fare il filo"*. Oppure quando ha detto che in aula ci si lavava le mani nel secchio perché non c'era il lavandino, un bambino ha chiesto *"Ma se lavavi le mani sul secchio e c'erano tanti bambini… ma ..ma se mancavano ancora due* (bambini) *e l'acqua era finita andavi alla fontana?"*[67]

Un aspetto che non era stato trattato nel percorso in maniera specifica e che ha visto i bambini protagonisti in prima persona, è il ruolo che avevano i minori in passato. È emerso che anche i più piccoli davano una mano nelle faccende domestiche. Considerando che solo una minoranza della classe dà il suo contributo in casa, è stata per loro una notevole scoperta. Un bambino ha chiesto scandalizzato se facessero anche le pulizie.

> J: Quali giochi si facevano una volta?
>
> Carolina: Pochi, pochi. Quando uscivo dalla scuola mi mandavano a dar da mangiare alle galline.
>
> M: Finita la scuola, dove si andava?
>
> J: A dar da mangiare alle galline.
>
> Carolina: Io aiutavo sempre a fare le faccende di casa.
>
> M: Cosa vuol dire fare le faccende?
>
> Yoh: La pulizia.
>
> M: Pulire…
>
> Fr: Tipo aiutare a apparecchiare la tavola.
>
> S: Lavare.

[67] Estratto dal protocollo in allegato 4.4..

Yor: Comprare.

M: Qua c'è qualcun altro che aiuta la mamma e il papà? Pochini... Brava S.! Una volta Carolina tutti i bambini aiutavano?

Carolina: Sì, tutti.

J: A pulire anche?

Carolina: Sì facevano un po' di tutto.

Yor: O mio dio!

Quando poi Carolina ci ha raccontato che suo marito ha iniziato ad otto anni, più o meno l'età della classe, ad aiutare il padre nella fienagione si è alzata un'esclamazione di sorpresa.

I due bambini eritrei hanno confrontato il loro vissuto con quello di Carolina, portando domande e proprie testimonianze come l'indossare delle divise o le severe punizioni scolastiche. Suppongo sia stato per loro più semplice creare un paragone in quanto si tratti di situazioni analoghe, seppur distanti geograficamente e temporalmente.

Yor: Tutti i bambini mettevano una maglietta uguale? Perché in Eritrea si faceva così, ci davano una divisa. E quelli dell'asilo, che ero io, ti davano il giallo.

Carolina: No, una volta da noi non c'erano le divise. Si andava vestiti normali.

Yoh: In mio paese (Eritrea) se fai qualcosa.. tipo.. una frusta di picchiano qui.

Yor: Se fai una cosa brutta e hai una penna te la prendono e te la mettono qui.

M: Erano molto severi…

A: Nella classe della mia mamma aveva un maestro severissimo, perché quando parlavi un po' con i compagni ti lanciava un gesso proprio sulla fronte, ti colpiva proprio sulla fronte.

Carolina: Anche a Scudellate c'era un maestro molto severo. Ti faceva mettere le mani sul banco e poi bacchettava. (Mima il gesto sorridendo) Era molto severo.

Durante l'incontro i bambini erano molto interessati e hanno posto alla nostra ospite delle ulteriori domande che hanno aperto tematiche che non erano state pensate in precedenza. Un'allieva ha ad esempio chiesto: *"Come facevate a lavare i vestiti?"*.

Durante questo momento i bambini hanno anche avuto modo di conoscere delle parole legate al mondo agricolo. In pochi sapevano cosa fosse la falce o "la gerla". Sono stati però degli allievi a spiegarli. Non capita spesso di poter valorizzare questo tipo di conoscenze. Qui si è creata un'occasione preziosa.

I bambini sono rimasti stupiti che il papà di Carolina costruisse le gerle e che lei e la madre lavorassero a maglia calze e maglioni. A mio avviso questo stupore è dovuto al fatto che oggi viene tutto acquistato e non viene più prodotto niente dall'economia famigliare.

Dopo l'incontro con Carolina

I bambini hanno molto apprezzato la visita di Carolina. Alcuni di loro mi hanno riferito di essere andati a casa a raccontare ai genitori ed uno di loro ha persino fatto un confronto con i racconti della propria famiglia. Mi ha infatti detto che *"per Carolina era così perché abitava in montagna"*. Il vissuto della sua famiglia era quello di una realtà cittadina, in cui le innovazioni sono comparse con anticipo rispetto all'alta valle. Ho molto apprezzato questo suo interesse e questa "piccola ricerca" spontanea svolta a casa.

Dopo qualche giorno ho chiesto ai bambini cosa li avesse colpiti maggiormente dell'incontro con Carolina. Grazie alle risposte posso dire che l'attenzione durante la testimonianza non è mancata.[68]

Di grande clamore è stata per loro la scoperta che non c'erano i bagni. Ben sette bambini lo hanno annotato. Per altri era invece il fatto *"che la maestra dormiva a scuola"*. Nella discussione si è ricondotto questo fatto alla difficoltà degli spostamenti, in quanto, come ha scritto un bambino, avvenivano per la maggior parte a piedi. I bambini oggi sono abituati a spostarsi in automobile e *"andare a comprare a piedi"*, come ha riportato uno, è per loro difficilmente concepibile.

Un bambino ha invece sottolineato che *"quando finivi la scuola andavi a far mangiare le galline"*. Come già indicato, scoprire che non esisteva il tempo libero, ma che, salvo qualche breve momento di gioco, si dava una mano in famiglia, li ha decisamente sorpresi.

Ho riscontrato delle impressioni ancorate molto al vissuto del bambino che le ha scritte, e riferite alla domanda che è stata da lui posta a Carolina. Ad esempio la bambina che ha rotto il dente aveva domandato alla nostra ospite se ci fossero i dentisti e nel suo commento ha annotato la risposta ricevuta. Si è ricordata in particolare del fatto che il dentista fosse a Mendrisio e per raggiungerlo da

[68] Risposte dei bambini il allegato 3.7..

Roncapiano per farsi visitare Carolina doveva camminare a lungo. Altro esempio è quello del bambino appassionato di calcio, il suo commento delle visita si è riferito a questo tema.[69]

Il tema delle vie di comunicazione è stato ripreso da tre bambini riportando l'assenza di strade asfaltate. Quando successivamente un bambino ha commentato che oggi tutte le strade sono asfaltate, la bambina eritrea ha affermato che nel suo paese sono *"fatte di terra"*, fornendoci un esempio di come la realtà svizzera non sia valida per l'intero pianeta.

Ho trovato singolare che due bambine abbiano riportato, tra tutti gli stimoli emersi dalla discussione con Carolina, *"che non c'erano i ladri e gli assassini"*. Un bambino aveva chiesto durante l'incontro se esistessero le telecamere di sicurezza, i ladri e gli assassini. È stata data un risposta negativa, informando che addirittura la porta di casa non veniva nemmeno chiusa a chiave e si era abbandonato l'argomento ricordando come "si fosse tutti amici".

Alcuni bambini hanno portato delle impressioni che vanno oltre il contenuto di ciò che è stato raccontato. I primi si sono meravigliati *"che si ricordava quasi tutto"* e *"che si ricordava tanto"*. Per muovere questo commento i due hanno considerato che tra gli avvenimenti narrati e il giorno della visita fosse passato molto tempo. Hanno quindi dimostrato una crescente percezione temporale. Un altro allievo ha scritto *"che nei tempi la vita era molto faticosa"*. Ha considerato i vari racconti e compreso cosa comportavano tutte le attività che venivano svolte in passato. È riuscito a formulare un commento generale.

[69] In questo particolare caso il bambino non aveva compreso correttamente. Era stato raccontato che i bambini giocavano alle biglie più che a pallone e lui ha frainteso riportando che *"si giocava con la biglia a calcio"*. La concezione è stato poi sistemata con l'aiuto dei compagni.

Discussione dei risultati

Uno degli aspetti che mi ha più colpita è stato il ruolo avuto dai bambini di recente immigrazione. Inizialmente temevo che si sarebbero trovati in una situazione di svantaggio in quanto non possiedono oggetti, fotografie legati al loro passato famigliare. Tuttavia è stato proprio il loro vissuto in un altro contesto, nello specifico in Eritrea, a renderli estremamente competenti. Infatti in più momenti hanno potuto impersonare il ruolo di docente, facendo capo ad una loro identità competente ed insegnare al resto della classe come funzionasse un oggetto, considerato vecchio da noi, ma tuttora utilizzato nel loro paese d'origine.

Tra gli obiettivi fondamentali della pedagogia al patrimonio, *Hereduc* riporta il *mettere in gioco la propria cultura personale*[70]. Quest'obiettivo è stato raggiunto quando gli allievi condividevano il loro vissuto o quello della propria famiglia. In questi momenti avveniva uno scambio e un interessante dialogo tra realtà di paesi diversi. La multiculturalità della classe ha permesso di creare un confronto tra vissuti molto diversi e di riflettere con i bambini che le condizioni di vita a cui sono abituati, non sono uguali in tutto il mondo. Mi rammarico dell'impossibilità di aver potuto approfondire la tematica a causa delle tempistiche. È stata comunque un'occasione preziosa per introdurre l'argomento.

Nel percorso è emerso in maniera preponderante il collegamento svolto dai bambini con il proprio vissuto personale. Questo è sicuramente da ricondurre alla vicinanza alla fase di egocentrismo infantile, sostenuta dallo psicologo e pedagogista Jean Piaget. Durante gli interventi ho favorito un confronto e la relazione con sé stessi, in quanto l'ho trovato uno strumento efficace per coinvolgere il bambino ed aiutarlo a creare una temporalità. Per i bambini del primo ciclo approcciare le fonti a sé risulta essere un esempio molto efficace. Una bambina aveva ricollegato la data del cartone animato alla nascita del padre.

Altra considerazione che mi permetto di fare è l'influenza positiva delle esperienze sensoriali sull'apprendimento del bambino. Innanzitutto questo genere di attività coinvolge estremamente i bambini in quanto va a toccare quella che Franco Cambi definisce come "natura globale" del bambino per cui non separa il sapere dall'azione. Ho potuto constatare come queste siano

[70]AAVV, *Op. cit.*, Anversa-Apeldoorn, Garant, 2005, pag. 20.

intrecciate e l'una favorisca l'altra. In più momenti ho osservato i bambini acquisire conoscenza attraverso esperienze manipolative o visive. A questa età è molto importante lasciare sperimentare gli allievi, perché è proprio attraverso prove, tentativi ed accorgimenti che si costruisce un sapere solido e duraturo, e la capacità di riflettere e di interrogarsi su ciò che ci sta intorno. A distanza di qualche mese i bambini ricordano ancora bene le esperienze sensoriali proposte nel percorso.

Molto interessante è stato osservare nella pratica quanto scritto da Hilda Girardet sulla risorsa del gruppo classe, ovvero che *"all'interno del gruppo, esistono competenze diverse che, messe insieme, possono consentire di risolvere compiti che il singolo bambino, da solo, non sarebbe in grado di affrontare ma che nello scambio con gli altri, sostenuto da loro, impara a maneggiare"*[71]. Mettendo a paragone ipotesi e ragionamenti fatti individualmente a quelli degli stessi bambini ma all'interno di una discussione collettiva, emerge come l'influenza del gruppo sia favorevole al confronto, in particolar modo per i bambini più in difficoltà. Per l'analisi delle fonti mi sono accorta che anche un breve momento di descrizione in cui gli allievi elenchino tutti gli elementi, è sufficiente per far riflettere individualmente il singolo allievo. Si può quindi far capo alla risorsa del gruppo classe su diversi livelli. Come docenti, se un compito risulta difficile, fornendo dei facilitatori che permettano ad ogni bambino di svolgerlo. Come ho confermato in questo percorso il gruppo classe, grazie alle diverse competenze possedute dagli allievi che lo compongono, può adempiere a questo ruolo.

[71] Hilda Girardet, *Op. Cit.*, Roma, Carocci, 2004, pag. 29.

Conclusioni

Limiti del progetto e possibili sviluppi

Per quanto sia soddisfatta di questa sperimentazione non posso esimermi dall'individuarne alcuni limiti.

Innanzitutto va citata la tempistica. Il percorso è stato progettato su tre mesi, ma l'intensità e la ricchezza dei vari interventi ha reso difficile mantenersi nei tempi previsti. Con ogni fonte proposta emergevano dai bambini moltissimi stimoli, dubbi ed elementi di riflessione meritevoli di approfondimento, che hanno necessitato di molto tempo. Ad esempio quando è stato presentato il telefono, ho inserito una serie di altre attività pratiche fuori programma per far discutere in merito ad aspetti non emersi nella lezione precedente. Se si vogliono apprendere i ragionamenti e le ipotesi suggerite dai bambini, va lasciato loro il tempo necessario per esprimersi e confrontarsi.

In questa ricerca, che usa principalmente la classe come campione, si è rivelato complesso ricavare i dati del singolo allievo. Gli strumenti di osservazione proposti tendevano a far emergere il pensiero della collettività della classe e le scoperte sono scaturite dall'unione delle idee di tutti i bambini. Sebbene in relazione allo sviluppo delle competenze del bambino la risorsa gruppo sia da considerarsi favorevole, essa è svantaggiosa in un'ottica di ricerca. Risulta difatti difficile assistere alla formulazione delle ipotesi e alla sperimentazione del singolo. Nel caso della macchina da scrivere ho potuto lavorare individualmente con ogni bambino, osservandolo mentre provava a redigere una frase e confrontandomi con lui per scoprire le sue sensazioni e le sue considerazioni. Quest'analisi è sicuramente più approfondita e valida per una ricerca, ma per una docente che deve nel contempo gestire, oltre al bambino in osservazione, anche il resto della classe, risulta complesso. Per assistere alla sperimentazione di ogni bambino con entrambe le macchine da scrivere, meccanica ed elettrica, ho dovuto investire molto tempo. Se a svolgere l'osservazione e la raccolta dati fosse stata una figura esterna alla classe, questo metodo sarebbe sicuramente più attuabile.

Nelle varie lezioni sono emersi moltissimi spunti che potrebbero essere presi in considerazione per uno sviluppo della ricerca. Come già citato precedentemente si potrebbe, ad esempio, andare ad indagare l'influenza della condivisione della propria cultura di appartenenza sulla conoscenza delle realtà presenti nel mondo e nei comportamenti dei bambini di fronte al diverso. Considero la

richiesta di portare in classe una fonte appartenente alla propria famiglia - come ho fatto al termine del mio percorso - un possibile inizio di questo approfondimento.

Considerazioni finali

Prima di avanzare una risposta alla mia domanda di ricerca desidero soffermarmi sui sotto-interrogativi iniziali. L'utilizzo delle fonti storiche in classe è una metodologia di apprendimento che va costruita e allenata insieme ai bambini. Si tratta di reperti con cui loro non sono abituati a confrontarsi e conseguentemente non sanno come procedere. L'approccio iniziale è stato allo stesso tempo affascinato ma anche diffidente. Mi sono però accorta che creare una modalità d'analisi della fonte, mantenuta costante, ha permesso loro di relazionarsi con le tracce del passato in maniera sempre più disinvolta e competente. È un lavoro che va naturalmente approfondito, allenato e ampliato con il tempo. Per quanto riguarda il pensiero critico e riflessivo necessario per l'analisi delle fonti mi rendo conto che è una competenza molto complessa per dei bambini di sette anni. Inizialmente per avere un riscontro da parte degli allievi ho dovuto mettermi molto in gioco proponendo domande guida e continui stimoli. Lavorando a fondo su questa competenza ho notato dei miglioramenti in tutti gli allievi: alcuni hanno ottenuto dei risultati considerevoli, mentre altri hanno mosso i primi passi nell'acquisizione di una competenza che li accompagnerà per tutta la vita.

Tenendo in considerazione tutti questi aspetti ritengo l'itinerario progettato pertinente ai fini della domanda di ricerca. In base ai dati raccolti posso affermare che l'utilizzo di fonti ha permesso di osservare uno sviluppo della concezione temporale della classe. Questa affermazione non può essere tuttavia rapportata all'intero gruppo, in quanto alcuni allievi, alla fine del percorso, hanno mostrato una certa confusione riguardo alla temporalità. Ipotizzo che questi casi vadano ricondotti alla breve durata della sperimentazione ed al fatto che ogni bambino matura le proprie capacità cognitive e abilità secondo i suo ritmi.

Questa sperimentazione è stata molto arricchente anche per il mio essere docente. Ho imparato a lasciare spazio al bambino, a dedicargli il tempo necessario per confrontarsi con le fonti, esprimere le proprie ipotesi e verificare se siano valide o meno. Noi docenti abbiamo ben presente gli apprendimenti che vogliamo insegnare e capita che per questo siamo già indirizzati verso la soluzione. In questo percorso ho scoperto quanto le idee e le concezioni dei bambini possano spaziare ed essere variegate. Mi è capitato più volte che proponessero ipotesi totalmente lontane da ciò che avevo immaginato, ma supportate da ragionamenti che valeva la pena approfondire.

Farò tesoro dell'occasione creatasi per rendere competenti i bambini solitamente più fragili, proponendo attività in cui anche loro possano mostrarsi competenti. È importante per tutti gli allievi sentirsi utili e necessari per la classe e permette anche ai compagni di vederli come risorse.

Bibliografia

AAVV, *Hereduc – Patrimonio culturale in classe. Manuale pratico per gli insegnanti*, Anversa-Apeldoorn, Garant, 2005.

AAVV, *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese,* 2016.

Elisabetta Biffi, *Educatori di storie. L'intervento educativo fra narrazione, storia di vita e autobiografia*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

Basilio Biucchi, *Un paese che cambia*, Locarno, Armando Dadò editore, 1985.

Adriana Bortolotti, Mario Calidoni, Silvia Mascheroni, Ivo Mattozzi, *Per l'educazione al patrimonio culturale 22 tesi*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

Franco Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015.

Cleto Canonica (2015), articolo presente nei materiali del corso di Didattica della storia, SUPSI, formazione bachelor, 2015-2016.

Anna Casalino, *Musei per bambini. L'occhio ha saltato il muro?*, Bologna, Pendragon, 2002.

Cristina Cenedella, Silvia Mascheroni, *Fonti del sapere. Didattica ed educazione al patrimonio culturale*, Aicurzio, Castel Negrino, 2015.

Patrizia De Socio, Chiara Piva, *Il museo come scuola. Didattica e patrimonio culturale,* Roma, Carocci, 2008.

Hilda Girardet, *Vedere, toccare, ascoltare. L'insegnamento della storia attraverso le fonti*, Roma, Carocci, 2004.

Francesco Kneschaurek, *Stato e sviluppo dell'economia ticinese: analisi e prospettive*, Bellinzona, Centrale cantonale degli stampati, 1964.

Lando Landi, *Insegnare la storia ai bambini,* Roma, Carocci, 2008.

Franco Lurà, *Il dialetto del Mendrisotto*, Mendrisio-Chiasso, Edizioni Unione di Banche Svizzere, 1990.

Ivo Mattozzi, *Il patrimonio culturale: una risorsa e un orizzonte*. Presentazione del libro con DVD *Il patrimonio culturale veicolo di pace,* Roma, 20 gennaio 2009.

Maria Teresa Rabitti, Carla Santini, *Il museo nel curricolo di storia*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

Paola Ragni, *Una Pedagogia del Patrimonio in Italia. Storia e teoria del problema,* Università degli studi di Napoli Federico II, A.A. 2005-2006. Tesi di Dottorato in Scienze Psicologiche e Pedagogiche.

Angelo Rossi, *Dal paradiso al purgatorio. Lo sviluppo secolare dell'economia ticinese*, Locarno, Rezzonico editore SA, 2005.

Questa pubblicazione, Una valigia di ricordi per un viaggio nel passato, scritta da Marta Cereghetti, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.

Allegati

Allegato 1: Schema logico-didattico del percorso

Introduzione dello sfondo motivazionale e costruzione di una linea del tempo comune

LEZIONI 1-3: Il personaggio viene scoperto attraverso fonti scritte e materiali ricevute. Attraverso queste e le date di nascita di allievi e maestre viene costruita una linea del tempo.

Raccolta concezioni

La radio

LEZIONE 4: La scoperta dell'oggetto e della sua funzione.

La televisione

LEZIONE 5: Osservazione e discussione di un televisore degli anni Sesanta.

LEZIONE 6: Visione di un cartone animato del 1967 e prima osservazione di un programma televisivo del 1965.

LEZIONE 7: Analisi del programma televisivo del 1965.

Il telefono

LEZIONE 8: Ascolto e analisi di un racconto orale sul telefono comunale.

LEZIONE 9: Osservazione e ipotesi sul funzionamento di un telefono degli anni Cinquanta.

LEZIONE 10: Tre postazioni sul telefono:

1) Sperimentazione

2) Suddivisione e ordinamento cronologico di fotografie di telefoni cellulari e fissi.

3) Distinzione di situazioni per cui una veniva o non veniva utilizzato il telefono.

LEZIONE 11: Elenco delle funzioni dei moderni smartphone e ipotesi di come una volta queste venivano svolte senza adoperare il telefono.

La macchina da scrivere

LEZIONE 12: Osservazione di una lettera scritta a macchina e discussione di come è stata realizzata.

LEZIONE 13: Osservazione e sperimentazione della macchina da scrivere.

LEZIONE 14: Confronto tra due macchine da scrivere per definire quale sia la più moderna.

Verica dello sviluppo delle competenze

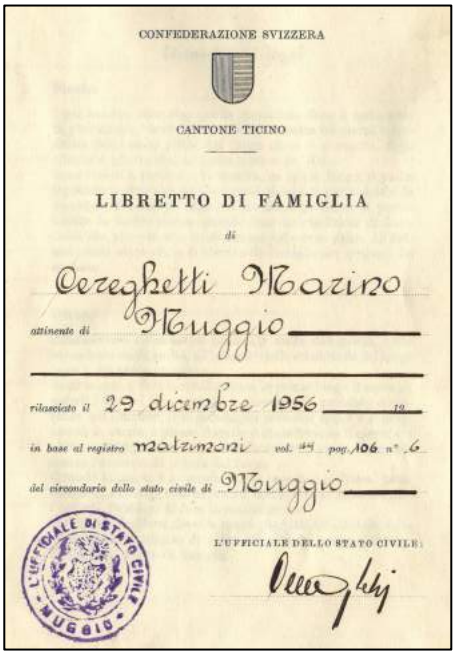
Incontro con Carolina

Anche io sono parte della storia

Ogni allievo porta una fonte legata al passato della sua famiglia. La analizza e la presenta ai compagni.

Allegati 2: Fonti utilizzate

<u>Allegato 2.1.:</u> Fotografia della valigia e delle fonti su Carolina Cereghetti, oggetti attraverso cui è stato costruito lo sfondo motivazionale del percorso.



CONFEDERAZIONE SVIZZERA

CANTONE TICINO

LIBRETTO DI FAMIGLIA

di

Cereghetti Marino

attinente di Muggio

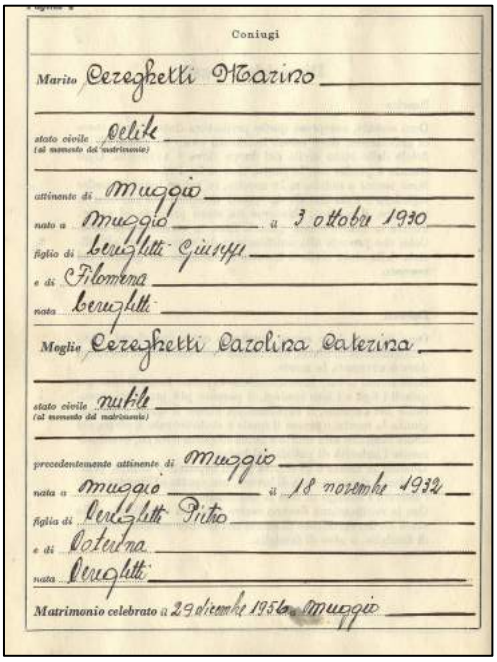
rilasciato il 29 dicembre 1956 19

in base al registro matrimoni vol. 44 pag. 106 n° 6

del circondario dello stato civile di Muggio

L'UFFICIALE DI STATO CIVILE MUGGIO

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE:



Coniugi

Marito Cereghetti Marino

stato civile (al momento del matrimonio) celibe

attinente di Muggio

nato a Muggio il 3 ottobre 1930

figlio di Cereghetti Giuseppe

e di Filomena

nata Cereghetti

Moglie Cereghetti Carolina Caterina

stato civile (al momento del matrimonio) nubile

precedentemente attinente di Muggio

nata a Muggio il 18 novembre 1932

figlia di Cereghetti Pietro

e di Caterina

nata Cereghetti

Matrimonio celebrato a 29 dicembre 1956 Muggio

<u>Allegato 2.2.:</u> Il televisore degli anni Sessanta portato in classe.

Allegato 2.3.: Cartone animato "Braccobaldo show"

Serie: Braccobaldo show

Titolo episodio: Al campeggio

Anno: 1967

Prodotto: Locatelli - Formaggino Mio

Regista: Nino Pagot, Toni Pagot

Link: http://carosellomito.net/serie/braccobaldo-show/al-campeggio/

Allegato 2.4.: Esempio di analisi del programma televisivo del 1965.

Le varie trasmissioni sono state sottolineate con diversi colori a dipendenza del genere.

COSA GUARDAVANO UNA VOLTA ALLA TELEVISIONE?

televisione MERCOLEDÌ

6 OTTOBRE 1965

Svizzera italiana

19.25 **Informazione sera**
Notizie brevi del mondo
19.30 **Il Prisma**
Cronache dalle Camere federali
Sessione autunnale
Servizio di Mario Casanova
19.55 TELESPOT
20.00 **Telegiornale**
20.15 TELESPOT
20.20 **Braccobaldo Show**
Disegni animati
20.40 TELESPOT
20.45 **Le tre scimmiette (1)**
Telefilm in versione italiana della serie PERRY MASON
interpretato da Raymond Burr, Barbara Hale, William Talmann, William Hopper e Ray Collins
Regia di Gerald Mayer
21.35 **Meridiana**
Mensile d'informazione culturale a cura di Sergio Genni
Questa edizione di «Meridiana» è dedicata, in modo particolare, a due importanti mostre d'arte, una di Zurigo, l'altra invece di Torino. La prima si riferisce alle opere della fondazione Gottfried Keller che — fondata nel 1890, con vistoso patrimonio della signora Welti-Escher — doveva assicurare il regolare acquisto d'opere d'arte contemporanea. Una scelta di queste opere, che sono depositate nei musei svizzeri, è eccezionalmente raccolta al Kunsthaus: e ne è venuta un'esposizione di grande interesse.
A Torino, invece, ha sostato la mostra itinerante dedicata alle opere d'arte che hanno trovato ispirazione nei moti di Resistenza e di libertà europei. Un terzo servizio è dedicato ad un pittore tedesco, da anni domiciliato nel Ticino, Horst Lemke, noto soprattutto nel mondo editoriale quale illustratore di racconti e romanzi. Alcuni brevi servizi d'attualità completeranno il programma.
22.25 **Informazione notte**
Ultime notizie e II. edizione del Telegiornale
22.45 **Fine**

Knorr vi augura una buon

Italia PROGRAM

18.00 **La TV dei ragazzi**
«L'ASINELLO DI TIM»
Film
19.00 **Opinioni a confronto**
19.55 **Lo sport**
Cronache italiane
La giornata parlamentare
20.30 **Telegiornale**
21.00 CORRADO presenta
La prova del nove
Spettacolo inchiesta sulle canzoni di ieri e di oggi
Trasmissione abbinata alla Lotteria di Capodanno
con la partecipazione di Walter Chiari
I girone - II trasmissione: «CINEMA»
Da mercoledì scorso, come è noto, sessantaquattro canzoni, sono scese in gara all'insegna dell'oltre mezzo miliardo di lire italiane che costituiscono la «dotazione» dei premi settimanali e dei premi finali abbinati alla Lotteria di Capodanno. Si tratta della ben nota «Canzonissima», che ha assunto il titolo di «La prova del nove» in quanto la trasmissione ha un vero e proprio carattere di referendum tra gli spettatori in modo da interpretarne i gusti. Al termine del primo girone di otto trasmissioni, le trentadue canzoni rimaste in gara saranno ammesse al secondo girone e riproposte, sempre in gruppi di otto per trasmissione, secondo l'ordine della loro apparizione nel primo ciclo. Rimarranno infine otto canzoni, quattro vincitrici del gruppo antecedente il 1940 e quattro del gruppo successivo. Anche queste saranno oggetto di ulteriori votazioni.
22.15 **Penelope**
23.00 **Telegiornale**

SECONDO PROGRAMMA

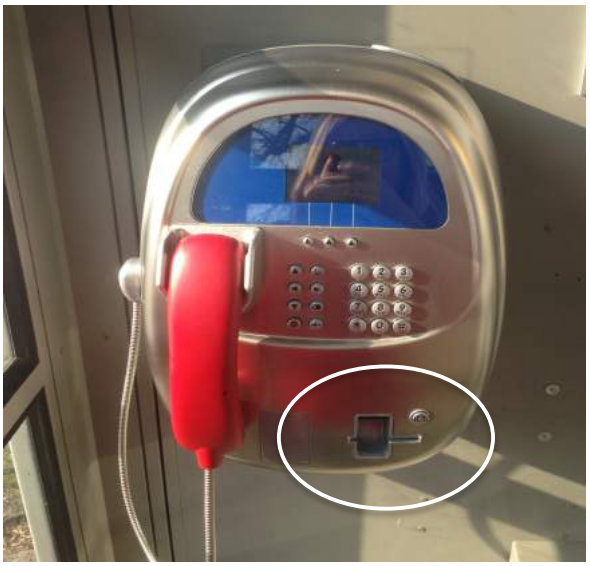
21.00 Telegiornale — 21.15 «Perry Mason» La fedelissima «Hetty» racconto sceneggiato — 22.05 Viaggio nella Magna Grecia. Da Himera a Siracusa — 22.35 Quindici minuti con Juca Chaves

Neon Frontini

Sport
Film/Telefilm
Cartoni animati
Informazione
Politica
Intrattenimento

<u>Allegato 2.5.:</u> Fotografie dei telefoni cellulari e fissi ordinati dalla classe dal più antico al più recente.

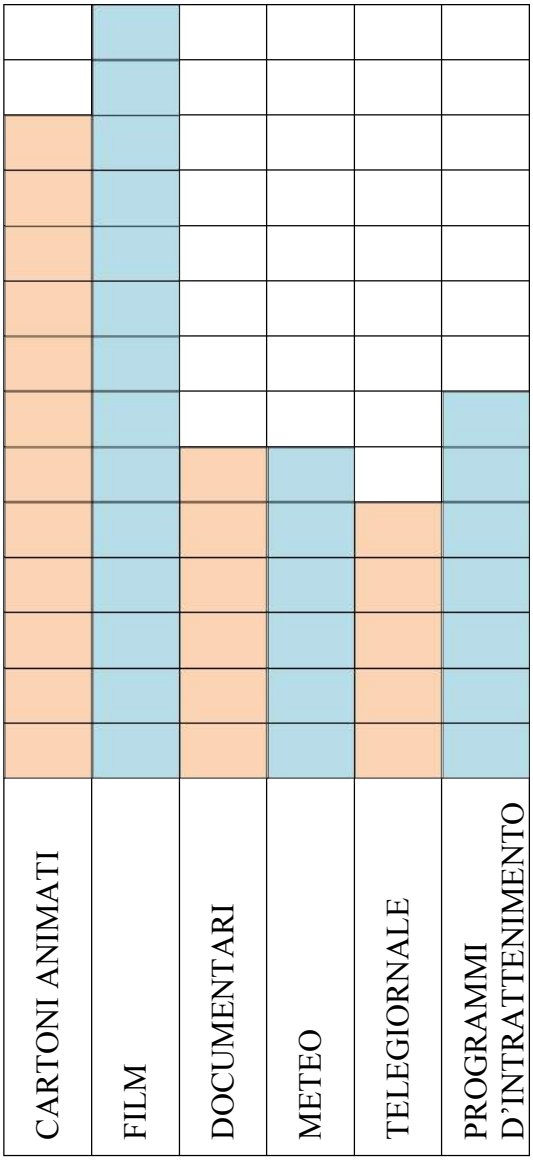
<u>Allegato 2.6.:</u> Le fotografie utilizzate in classe sulla cabina telefonica.



La cabina telefonica del comune della scuola trasformata in bibliocabina.

Allegati 3: Ipotesi e produzioni dei bambini

Allegato 3.1: Sondaggio su ciò che guardano i bambini della classe alla televisione.

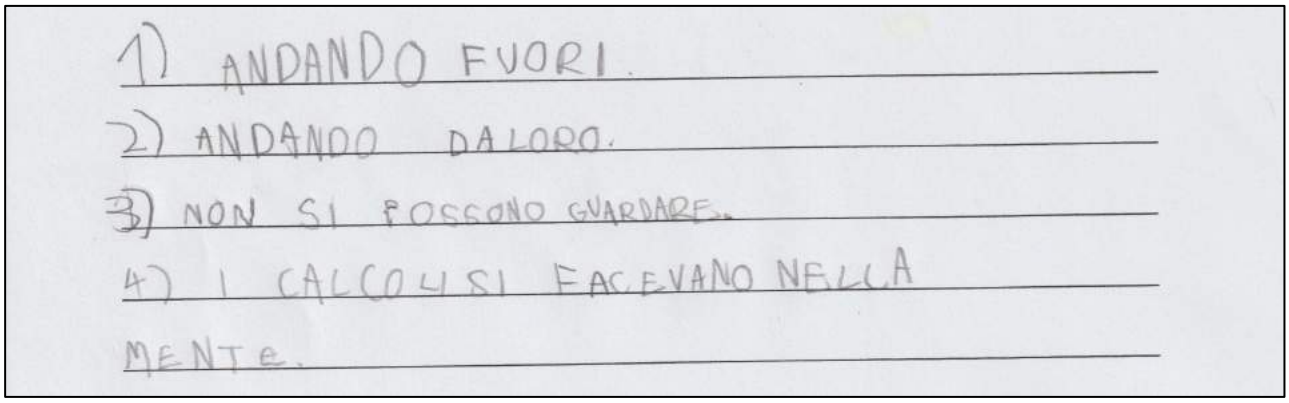


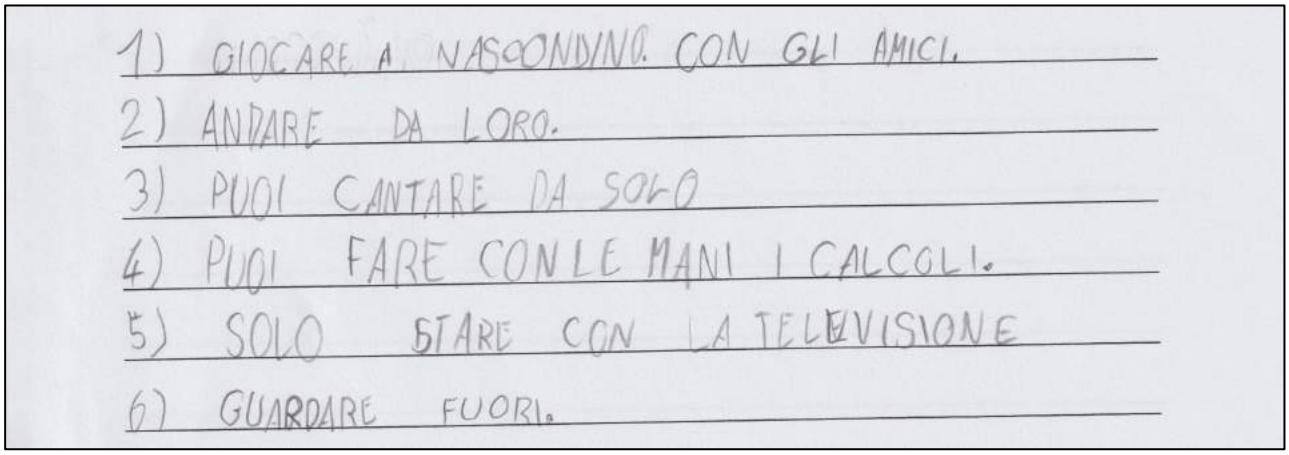
<u>Allegato 3.2:</u> Le ipotesi dei bambini su come una volta si svolgevano alcune attività senza l'utilizzo del cellulare.

Elenco dei possibili utilizzi di un cellulare proposti dalla classe:

1) Giocare.
2) Stare con le persone.
3) Guardare i video.
4) Calcolare.
5) Cercare informazioni.
6) Sapere il tempo meteorologico.
7) Ascoltare la musica.
8) Fotografare.
9) Scrivere messaggi.
10) Fare acquisti.

Ipotesi dei bambini su come venivano svolte le stesse azioni prima dell'invenzione dei cellulari.


1) ANDANDO FUORI.
2) ANDANDO DA LORO.
3) NON SI POSSONO GUARDARE.
4) I CALCOLI SI FACEVANO NELLA MENTE.


1) GIOCARE A NASCONDINO CON GLI AMICI.
2) ANDARE DA LORO.
3) PUOI CANTARE DA SOLO
4) PUOI FARE CON LE MANI I CALCOLI.
5) SOLO STARE CON LA TELEVISIONE
6) GUARDARE FUORI.

1) GIOCARE CON LA PALLA.
2) INVITARE GLI AMICI A CASA.
3) NELLA TELE.
4) I CALCOLI NELLA MENTE.
5) ALLA RADIO O ALLA TELE.
6) ALLA TELE.
7) LA MUSICA SI ASCOLTAVA ALLA RADIO.
8) NON SI POTEVA.
9) MANDARE MESCAGGI IN BUSTA.
10) NON SI POTEVA.

1) ANDARE A TROVARGLI.
2) ANDARE A TROVARE GLI AMICI.
3) GUARDARE SUL TABLET.

1) GIOCARE CON LA BICI CON LORO.
2) ANDAVANO A CASA LORO.

1) GIOCARE CON IL TABLET.
2) MANDARE LETTERE.
3)

1) ANDANDO FUORI
2) MESSAGGIARE
3) GUARDARE I VIDEO SU YOTUBE
4)
5)

1) POTEVANO GIOCARE CON GLI AMICI.
2) ANDAVANO DAGLI AMICI.
3) NON SI POTEVA.
4) FACEVANO I CALCOLI CON LA MENTE.
5) ANDAVANO IN CIRO.
6) USAVANO LA RADIO, O LA TV.
7) ANDARE IN UN CORCERTO.
8) NON SI POTEVA
9) SI SCRIVEVA UNA LETERA.
10) ANDARE IN UN NECOZIO

1) NON LO SO
2) ANDARE DAI AMICI.
3)
4
6) GUARDARE FUORI DALLA FINESTRA

1) NON SI POTEVA GIOCARE
2) SI ANDARE A CASA LORO
3) SULA TELEVISIONE
4) DA SOLO
5) SI ASCOLTAVA LA RADIO
6) SI ASCOLTAVA LA RADIO
7) SI ASCOLTAVA LA RADIO

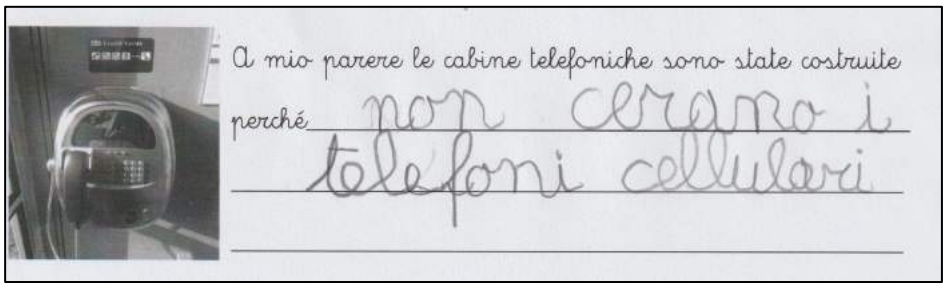
1) VAI AL PARCO GOCHI.
2)
3)
4) LO FAI CON LA TESTTA.
5) CERCARE NELA TELE.
6) GUARDA FUORI DALA FINESTRA.
7) ASCOLTO SULA RADIO.
8)
9) MANDAREI MEAGI SI DEVEA *
10) LA GENTE COMPRAVA AL SUPER MERCATO.

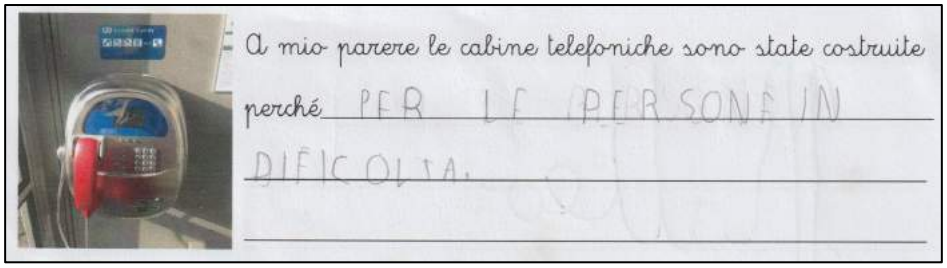
*MANDARE ALA POSSTA

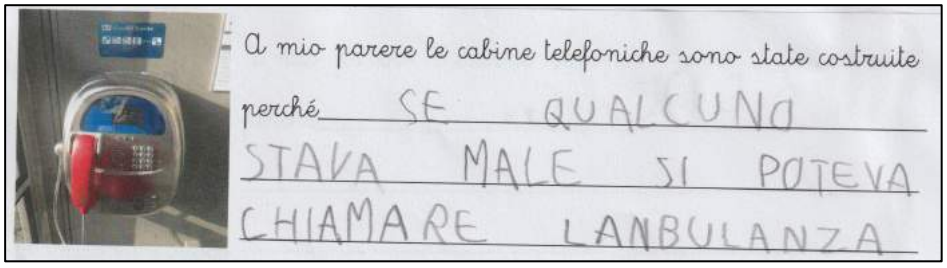
1) UZIRERIN GARDINO
2) ANDARE A CASA SUA
3)
4) SI FACEVANO A MENTE

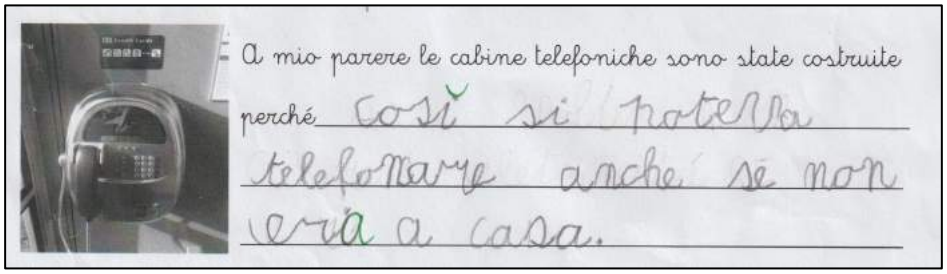
1) HA CARTE. O A FLIPPER?
CON UN GIOCO. AL PARCO.
2) AL TELEFONO. A CASA LORO.
HA UNA FESTA DI COMPLEANNO.
3) ALLA TELEVISIONE
4) CON LA CALCOLATRICE
HA MENTE SU UN FOGLIO
5) SU UN GIORNALE ALLA TELEVISIONE
6) FUORI DALLA FINESTRA
ALLA TELEVISIONE SUL GIORNALE
7) A UN CONCIERTO
8) CON LA MACCHINA FOTOGRAFICA.
9) CON UNA LETTERA
CON UN PICCIONE FIAGIATORE
10) AL POSTINO UNA LETTERA
CON SCRITTO CON QUELLO CHE
NOI

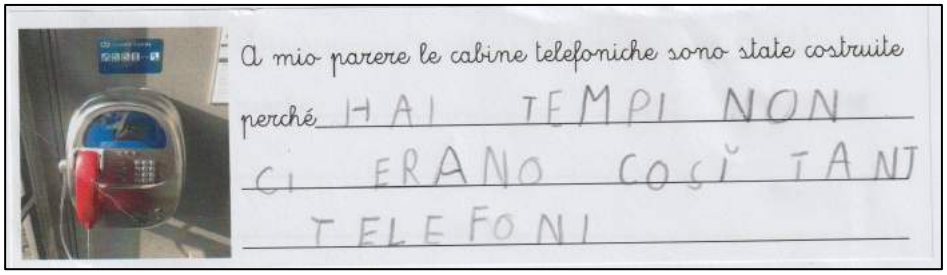
<u>Allegato 3.3.</u>: Le risposte fornite dai bambini sul perché sono state costruite le cabine telefoniche.

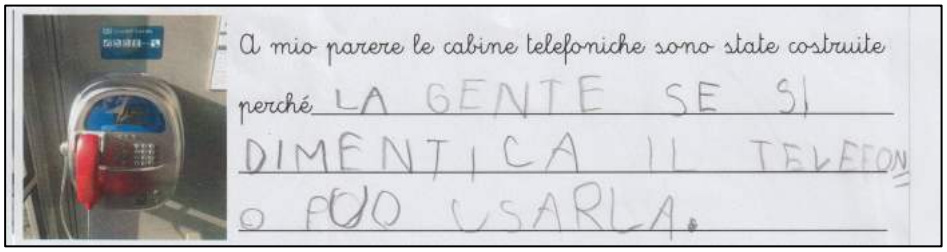

A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite
perché non erano i telefoni cellulari


A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite
perché PER LE PERSONE IN DIFICOLTA.

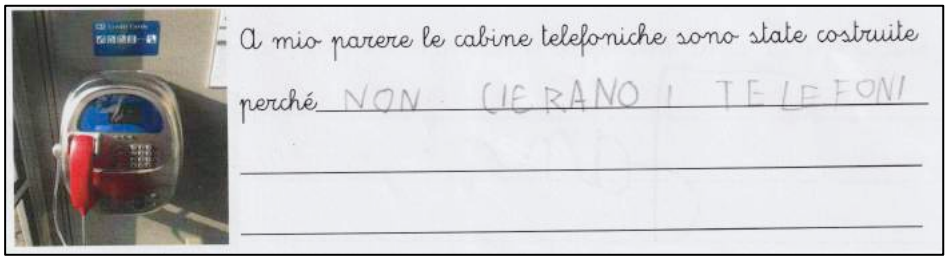

A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite
perché SE QUALCUNO STAVA MALE SI POTEVA CHIAMARE LANBULANZA


A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite
perché così si poteva telefonare anche se non era a casa.

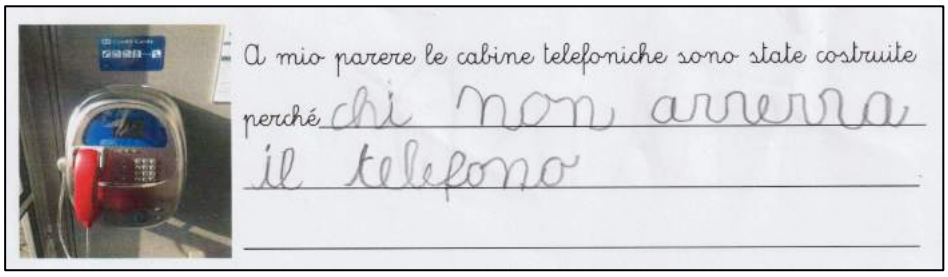

A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite
perché HAI TEMPI NON CI ERANO COSÌ TANTI TELEFONI



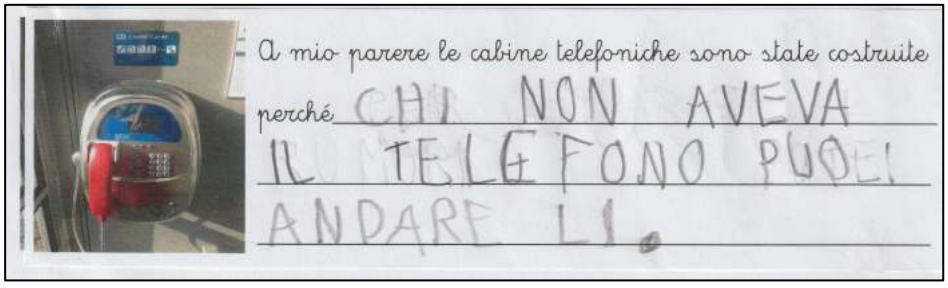
A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite perché LA GENTE SE SI DIMENTICA IL TELEFONO PUO USARLA.



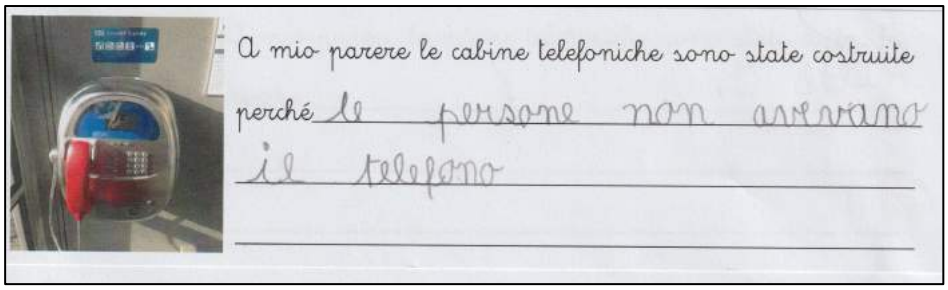
A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite perché NON CIERANO I TELEFONI



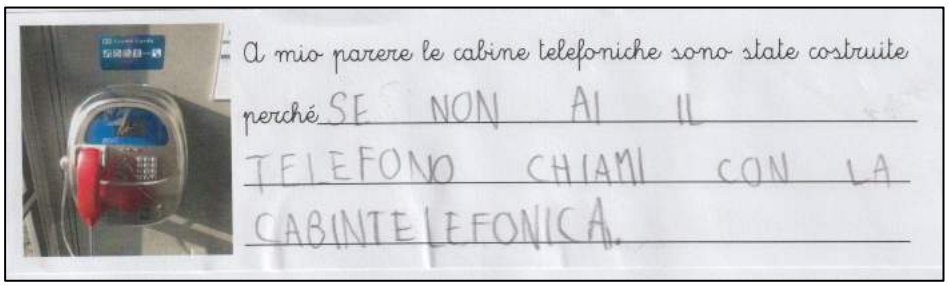
A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite perché chi non arrerra il telefono



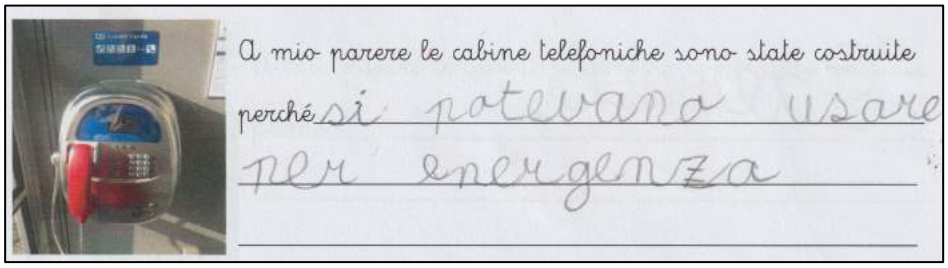
A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite perché CHI NON AVEVA IL TELEFONO PUOEI ANDARE LI.

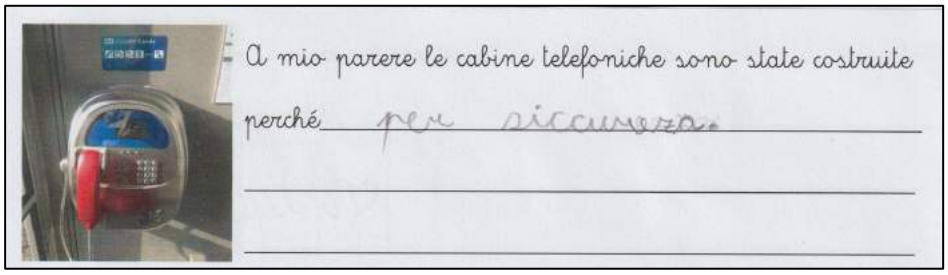


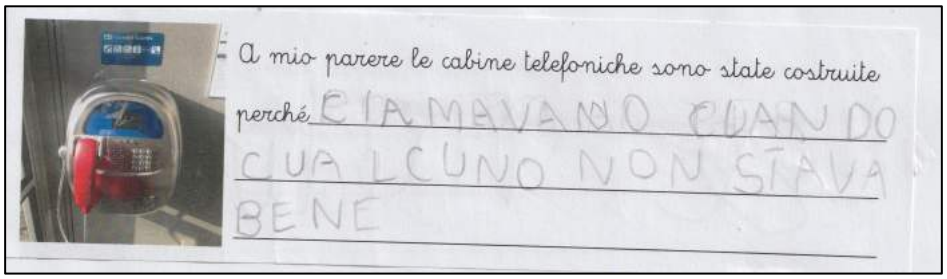
A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite perché le persone non avevano il telefono



A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite perché SE NON AI IL TELEFONO CHIAMI CON LA CABINTELEFONICA.

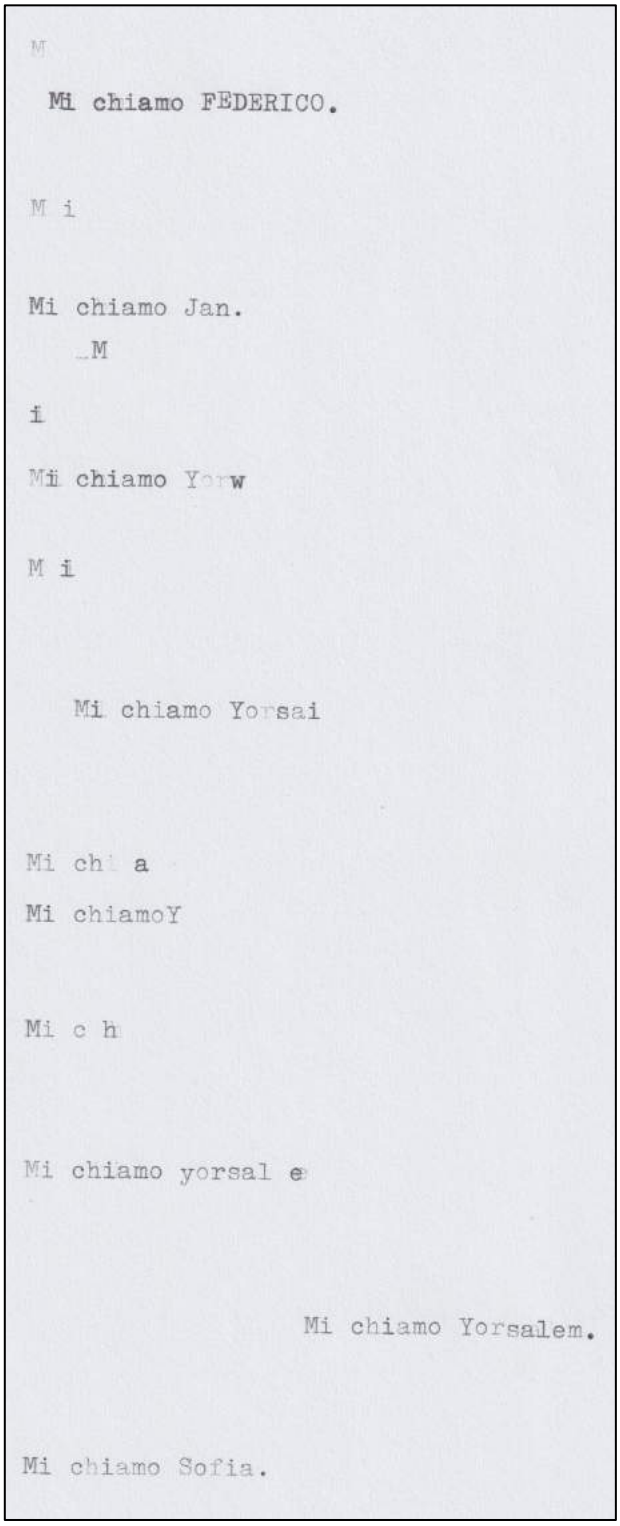

A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite
perché si potevano usare
per energenza

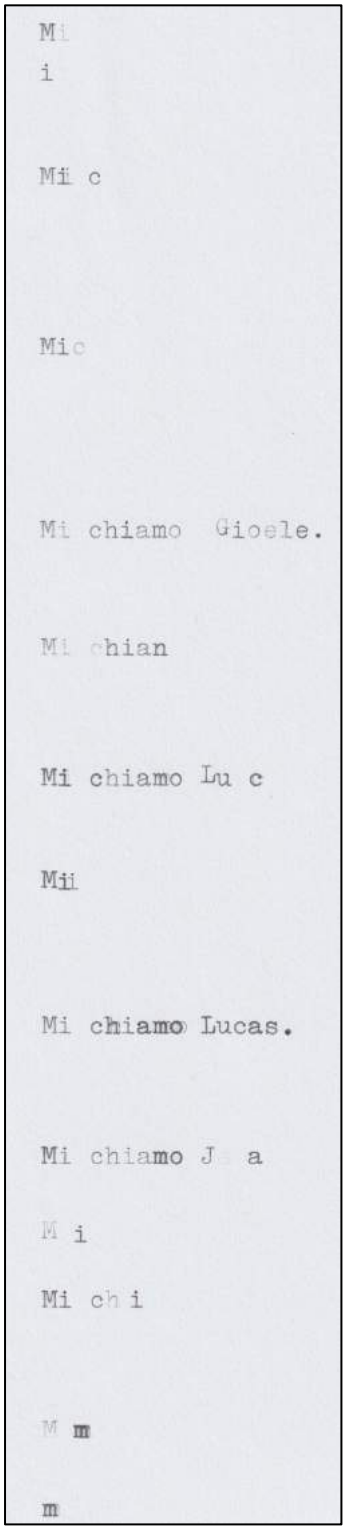

A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite
perché per siccurezza.

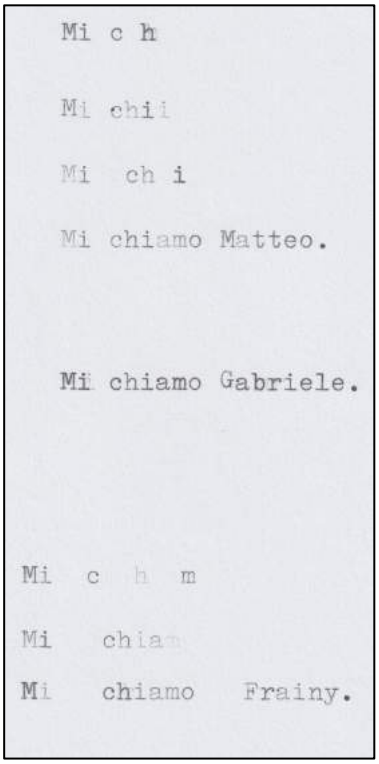

A mio parere le cabine telefoniche sono state costruite
perché CHIAMAVANO QUANDO
QUALCUNO NON STAVA
BENE

<u>Allegato 3.4.:</u> Risultato della sperimentazione con la macchina da scrivere meccanica.

I tentativi di alcuni bambini nel scrivere la frase "*Mi chiamo* ed il proprio nome" con la macchina da scrivere.







<u>Allegato 3.5.</u>: Il confronto svolto dai bambini tra la macchina da scrivere elettrica e meccanica

DUE MACCHINE DA SCRIVERE A CONFRONTO

Quale delle due è più recente?

1)

2)

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 2)

Perché: NON A BISOGNO LA CORENTE. E PERCHE I TASTI SI DEVONO SCHIACCIARE CON FORZA.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1)

Perché: lastra non a la presa

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1

Perché: perchè a la presa e i tasti sembrano i tasti del compiuter.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1)

Perché: A COME I TASTI I DEL COMPIUTER

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1

Perché: SI PUÒ SCRIVERE SUL FOGLIO NON A I MARTELLI E SI ATTACCA ALLA CORRENTE E QUANDO SBAGLI SI PUÒ CORREGGERE.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1)

Perché: Le macchine da scrivere sono diverse Perche quella che abbiamo ricevuta lunedi ha i tasti in su e Laltra no.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero:

Perché: 1) perche a la presa. non ha i martelli. i pulsanti sono diversi. a più segni sulla macchina da scrivere.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1)

Perché: Cia i tasti del computer e cia la presa.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1

Perché: a i tasti come il computer e si capisce se la numero uno è eletrica.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1

Perché: è eletrica, più grande, a i fili eltrici, non a i marteleti, a il tasto per acendere e spenere.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 2)

Perché: LA NUMERO 1) SEMBRA PIÙ MODERNA DELLA NUMERO 2) I TASTI DELLA PIÙ VECCHIA SEMBRANO PIÙ VECCHI DELLA NUMERO 1) E POI I MARTTELLI LA NUMERO 1).

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1)

Perché: HA LA SPINA DELLA CORRENTE ED AL SUO INTERNO CI SONO DEI CAVI ELETRICI.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1

Perché: HA UNA SPINA DELE ELETTRICITA. POI HA I TASTI INCORPORATI. DENTRO ALLA MACCHINA.

Secondo me è più moderna la macchina da scrivere numero: 1

Perché: LA NUMERO 1 A LA SPINA E LA NUMERO 2 NON A LA SPINA. LA NUMERO 1 NON A I MARTELLI.

Allegato 3.6.: Le domande preparate dai bambini per Carolina

La scuola

- Quando eri bambina andavi a scuola?
- Cosa imparavi a scuola?
- Con cosa si scriveva a scuola?
- In inverno la scuola veniva riscaldata?
- In classe avevate un lavandino?
- C'erano i bagni a scuola?

I giochi

- Quali giochi si facevano una volta?
- C'erano i giochi da tavolo?
- Una volta si giocava a calcio?
- Quali sport facevi nel tuo tempo libero?

I mezzi di trasporto

- C'erano le strade?
- Quali mezzi di trasporto si utilizzavano?
- Viaggiavi molto?

Varie

- Che lavoro facevi?
- C'erano le cabine telefoniche?
- C'erano i dentisti?

<u>Allegato 3.7.</u>: Le impressioni dei bambini sull'incontro con Carolina

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito quando ci
an detto che non cerano i
bagni, non cerano le strade.

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito che non erano
gli asasini e i ladri.

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito CHE NON CERANO
I LADRI E GLI ASSASINI. CHE NON
CERANO LE STRADE.

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito che non cerano i
bani.
che la maestra dormiva a scuola
che non cerano i ladri.

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito a scuola
carolina dormiva a scuola
casi non arrivava tardi

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito che si giocano
con la biglia a calcio.
che non era il bagno.

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito Che ci il dentista

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito che si ricordava quasi tutto.

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito
che non ceran i lavandini
che non arrivavano i ladri

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito CHE NON CERA IL BAGNO, CHE NON CERANO LE STRADE, E CHE NEI TEMPI LA VITA ERA MOLTO FATICOSA.

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito che non erano i bagni. che si ricordava tanto. che la mastra dormiva a scuola. che si doveva andare a compare a piedi.

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito cemano i
bagni strani. che la
guerra non c'era.
come fa ricordare tutte
queste cose.

Dell'incontro con Carolina mi ha colpito
se doveri fare un bisogno
doveri andare dietro un albero.
quando finivi la scuola
andavi a far mangiare le
galline.

Allegati 4: Protocolli

In tutti i protocolli a seguire, per mantenere l'anonimato degli allievi ho censurato i nomi. Con "M" si intende la sottoscritta.

Allegato 4.1.: Protocollo dell'ascolto e della discussione del racconto orale di Carolina riguardante il telefono comunale.

Viene fatta partire la registrazione: *"Carolina: Ciao bambini. Oggi vi racconterò una storia. Al prim telefun che an metüü a l'éva par tütt ul paes".*

M: Chi ha capito?

Yor: Vi racconterò un storia per tutto il paese.

M: No. A chi serviva il primo telefono che hanno messo?

J: A un paese.

M: A un paese intero.

La classe esclama sorpresa: Oooh. (Alcuni bambini rimangono a bocca aperta)

Yor: Ma come facevano se c'erano tantissimi che volevano?

M: Continuiamo ad ascoltare…

Continua la registrazione. "Carolina: E quand i gh'evan da bisögn da ciamaa i vegnévan e i ciamavan."

Ga: Cosa vuoi dire ciabare?

Lu: Io ho capito ciabatte.

M: No, cosa vuol dire ciamaa?

Ga, che nel frattempo si è consultato con i vicini: Chiamare!

A: Gliel'ho detto io!

M: Giusto! Un paese intero se aveva bisogno di chiamare andava a quel telefono e chiamava da lì.

S: Ma come fanno? Facevano la fila?

Continua la registrazione. "M: E dove si trovava questo telefono? Carolina: In saletta, prima c'era la cucina, prima gh'eva la cüsina e pö la saletta e gh'eva giò ul telefun. M: A casa tua? Carolina: Sì."

M: Dove si trovava il telefono?

Yoh: Nella cucina, nella saletta.

M: In una saletta vicino alla cucina. Ma dove? Nella casa di chi?

F. G. : Dei suoi zii, dei suoi nonni.

Lu: A casa sua.

M: A casa sua.

Yor: Però come fa? Tutte le persone devono andare a casa sua per chiamare?

M: Eh sì.

Yoh: A casa di sua nonna.

Continua la registrazione. "Carolina: L'eva sémpru casa mia e casa da mia mamma perché erano tutti insieme , la mia mamm, ul mè pa, la mè zia e ul mè ziu che fasévan cá inséma. Pö a gh'eva ul mè nonu e la mè nona. L'eva tütt una cá ünica. M: Le famiglie abitavano tutte insieme? Carolina: Sì, una volta a sa üsáva inscí."

A: Pà vuole dire papà.

M: Sì. Cosa ci ha spiegato Carolina? Come vivevano una volta le famiglie?

Più bambini contemporaneamente: Tutte insieme.

M: Tutte in un'unica casa.

Continua la registrazione. "Carolina: L'unic telefun l'éva quéll lì che gh'évum dént nüm che l'éva metüü dént ul cumun."

A: Cumun vuole dire comune.

M: L'ha *metüü* ul cumun, vuol dire..?

A: L'ha messo il comune.

M: Il Comune ha messo il telefono nella sua casa.

Gi: Il Comune di Morbio.

M: In quale Comune abitava Carolina?

F.F.: Muggio.

M: L'ha comprato lei il telefono?

In coro: No.

M: Chi l'ha comprato?

Lu: Il Comune.

M: L'ha messo in tutte le case?

In coro: No.

M: In quale casa?

Lo: Di Carolina.

J: Allora dovevano entrare almeno cento persone per telefonare.

M: Vediamo, continuiamo ad ascoltare.

"Carolina: Dòpu quand a sonava che cercavan i persón nüm a navum a ciamai, i vegnévan e i parlavan."

Yor: Cercavano le persone e parlavano.

M: Cosa vuol dire "ciamai"?

A: Chiamarli.

M: Quando il telefono suonava… (L'AM simula una telefonata) Drin drin. Pronto? Vorrei parlare con la signora Luisa. Cosa dovevano fare?

Fr: Dovevano andare a cercarla.

M: Le persone quando volevano fare una telefonata andavano a casa di Carolina, nella stanzetta e chiamavano.

Continua la registrazione. "M: Per quale motivo le persone chiamavano una volta? Carolina: Magari per un bisogno, per una malattia, per il dottore. Per cose importanti. M: Solo per sentire come stava una persona si chiamava? Carolina: No quello no. M: Perché era caro il telefono? Carolina: Ma no.. non costava tanto. Però si andava direttamente dalle persone."

M: Perché si chiamava?

Yor: Per cose urgenti.

M: Per cose urgenti. Si utilizzava molto meno rispetto adesso.

Yor: Noi chiamiamo per chiacchierare, però tanti anni fa si poteva chiacchierare però con il telefono no.

M: Il telefono si usava solo per situazioni urgenti, non per fare chiacchierate.

Fr: Potevi anche andare lì a casa sua e piedi. Tipo se oggi vuoi uscire io con la Yor vado a chiamarla a casa sua.

M: Esatto! Se io volevo dire qualcosa a Yor non usavo il telefono, ma come ha detto bene Fr, andavo a piedi a casa sua e si bussava alla sua porta.

F.F.: O si scrivevano le lettere.

Yor: Sul telefono ci sono scritti i numeri delle emergenze.

M: Sì!

M: Oggi Carolina ci ha raccontato una storia.

Yoh: In dialetto.

M: Fr e A ci hanno aiutato a capire. Facciamo tesoro di quello che ci ha raccontato Carolina perché andremo a scoprire sempre di più sui telefoni di una volta.

Allegato 4.2.: Protocollo della discussione sul telefono degli anni Cinquanta

S. legge la lettera ricevuta da Carolina: "*Cari bambini, vi ho lasciato un telefono degli anni Cinquanta".*

M: Che cosa ci ha lasciato?

E: Un telefono.

M: Di quali anni, chi ha sentito?

Lo: Cinquanta.

M: Cosa vuol dire "anni Cinquanta", se guardiamo la nostra linea del tempo?

Ma: Nel 1950. Quando Carolina aveva 18 anni.

M: Come ve lo immaginate un telefono del 1950? Come sarà fatto?

J: Uno come ce l'avevamo all'asilo.

M: Com'era fatto? Riesci a descriverlo?

J: Un quadrato con una ruota.

Yor: Nero, e non è che ha… quelli di adesso devi toccarli e fanno tutto loro. Però quelli di tanti anni devi fare tutto te, uno, due, tre, quattro, cinque, sei, e poi alla fine per fare il dieci c'è l'uno e zero e se vuoi fare dieci fai uno e zero.

M: Bisogna schiacciare…

Yor: No! Bisogna girare. Io avevo uno Etiopia, però non è il mio paese quello, solo per arrivare qua.. Mentre noi stavamo viaggiando qualcuno ha rubato quel telefono.

Lu: È un po' come quello là (indica la fotografia del telefono a muro comunale)

M: Secondo te è simile a quello di cui abbiamo ricevuto la foto.

Ga: Io ce l'ho in montagna.

M: Interessante.. quindi qualcuno ha già un'idea precisa di come sarà il telefono.

Fr: Alcune persone, tanto tempo fa c'erano i telefoni, non uguale a questo.. tipo un coso rotondo con un filo che lo mettevi all'orecchio e si sentiva.

Ma: Serviva per parlare.

M: Come?

Yor: E fai così e mima.

Ga: è piccolo! È così (e mima un'auricolare)

M: Chi lo sa come si chiama questo che intende Gabriele?

S: Auricolare.

M: Sì, è un piccolo microfono che si mette all'orecchio.

Fr: È che tipo i cinesi hanno questo telefono con un filo.

S continua a leggere la lettera: *A quel tempo quasi tutte le case avevano un telefono di questi.*

M: È cambiato qualcosa dal telefono comunale?

La classe in coro: Sì.

M: Chi aveva questo telefono? (Indica la foto del telefono comunale)

Lo: Carolina

M: Altre persone nel suo paese avevano questo telefono?

Gi: No. Ce l'avevano solo loro.

F.F.: Se le persone volevano usarlo dovevano andare da Carolina.

M: Esatto ce n'era uno per tutto il paese. Che dite, scopriamo questo nuovo telefono?

(Viene aperta la valigia)

M: Carolina ci lancia una sfida…

So legge: "*Oggi vi lancio un nuova sfida: come si fa a telefonare? E a scrivere i messaggi?"*

Fr commenta sottovoce: È impossibile i messaggi…

M: Ho preparato per voi un fogliettino con il disegno del telefono e con scritto: *Secondo voi come si fa 1) a telefonare 2) a mandare i messaggi.* Ognuno prova a scrivere la sua idea.

I bambini scrivono le loro ipotesi. Man mano i bambini vanno a provare sul telefono.

M: Vediamo un po'. Cosa devo fare se voglio chiamare? Datemi tutte le indicazioni. Voglio chiamare un certo numero.

(I bambini hanno iniziato a proporre i numeri di emergenza, dicendo a chi appartengono, 118 Chi chi è? dei pompier, 117 è della polizia)

M: Come mai mi dite proprio i numeri di emergenza?

Yor: Perché puoi chiamarli perché qui c'è l'emergenza. (Indica al centro del telefono, dove sono effettivamente scritti i numeri delle emergenze).

M: Cosa devo fare?

Ma: Mettere il dito nell'uno.

M: Metto il dito nell'uno e poi?

Più bambini contemporaneamente: Giri!

M: Fino a quando giro?

Lo: Fino alla freccia.

M: La "freccia" è questo pezzettino di metallo (Mostra alla classe). Prima però devo fare qualcos'altro. Cosa devo fare prima di tutto?

F. F.: Attaccare la presa.

Yoh: Ma è rotta!

M: In questo caso non c'è, ma abbiamo tutto il filo e facciamo finta di attaccarlo alla presa. "TAC" attaccata! (Viene mimato di attaccarla al pavimento). Ora posso girare?

In coro: Sìii!

M: C'è qualcos'altro da fare prima di girare. Chi lo sa?

Yoh: Forse devi toccare insieme i tasti.

M: No, qualcos'altro. Guardiamo questo telefono, che cosa c'è che probabilmente dobbiamo usare? Gi guarda il telefono. Quale parte non abbiamo ancora usato?

Gi.: Quello in mezzo.

M: Questo è un foglietto di carta con scritti numeri di emergenza.

F.G.: Devi prendere in mano la cornetta e metterla all'orecchio.

M: Bene, quindi attacco la spina, alzo la cornetta e poi metto il dito … e faccio i numeri. Una volta finito di telefonare cosa devo fare?

Fr: Metti questa qua qua.

M: Che cosa hai messo? La..

Fr: La cornetta.

F. G.: E poi stacchi la presa.

M: La presa la lasciamo sempre attaccata perché altrimenti se ci chiama qualcuno..

Ga: Non suona.

Lu: Adesso passiamo ai messaggi?

M: Sì, adesso passiamo ai messaggi. Ho visto che su come chiamare tutti avevano una loro idea, ma per i messaggi meno. Ascoltiamo i compagni che hanno avuto un'idea.

A: Se vuoi fare un messaggio chiami la persona che gli vuoi fare il messaggio e gli dici il messaggio. Non è come i nostri telefoni che scriviamo il messaggio e lo mandiamo.

M: Tu chiami, e il tuo amico come lo riceve il messaggio?

A: A parole.

M: Sente te che parli. Ma lo sente nello stesso momento in cui lo dici?

A: Lo sento un po' dopo di tempo.

M: È una sorta di messaggio vocale.

F. F.: Dove ci sono i messaggi schiacci e dopo parli.

M: E la persona riceve...?

F.F.: La tua voce.

M: L'audio, la registrazione di quello che hai detto.

Yoh: Che te telefoni ma non scrivi e parli e gli dici il messaggio.

Lu: Oppure un po' come il Nokia, tu schiacci un numero due e o tre volte e poi appare la lettera.

M: E dove appare la lettera?

Lu: Eeee… Non ci avevo pensato.

M: Pensiamoci adesso. Dove potrebbe apparire?

J: Cos'è il Nokia?

Lu: Il Nokia è una specie di telefono con un piccolo schermo che se lo fai cadere è poco probabile che si rompa.

M: Sì, è un vecchio telefono cellulare.

Lu: Che adesso non si usa più.

M: Ha un piccolo schermo e ci sono dei tasti. Quello che ci dice Lu. è che sotto a ogni numero sul tasto ci son tre lettere. Sotto l'1 c'è scritto A, B e C. Se io schiaccio una volta l'1 esce la lettera A, se schiaccio l'1 due volte la B, tre volte la lettera C.

Quindi Lu. tu dici: secondo me devo schiacciare i tasti, e la lettera esce su uno schermo che si apre.. dove?

Yoh: Là!

M: Dove Yoh? Vieni a indicarci dove si potrebbe aprire lo schermo.

Yoh: Qua. (Indica il foglio con i numeri delle emergenze)

M: Nella parte centrale? Prova a toccarla. Di cosa è fatta?

Yoh: Carta.

M: Carta. Potrebbe diventare uno schermo la carta?

Più bambini contemporaneamente: Noo.

M: Chiedo a Lu di provare a venire a toccare i numeri per vedere se succede qualcosa.

(Lu prova, ma non succede niente.)

M: No, mi spiace. Era una bella teoria.

Fr: Allora chiami una persona, poi quando l'hai chiamata le dici "Ciao" e queste cose, ma non un messaggio. Puoi prendere la busta imbucarla, imbucarla dalla posta. (un bambino commenta in sottofondo che non esisteva la posta) Vai a casa sua, gliela imbuchi, gli dici che gli hai imbucato una posta e poi è questo il messaggio.

M: Fr ci dice che il messaggio può essere una lettera. La posta esisteva? C'erano i postini?

Yoh: Sì, vanno in bicicletta.

M: Sì, portavano le lettere in bicicletta. Fr ci stava dicendo qualcosa di interessante, il messaggio lo scrivevo su una lettera e lo spedivo. Torniamo a come si fa a mandare i messaggi. Siete pronti per scoprirlo?

In coro: Siii!

M: I messaggi con questo telefono… non si potevano inviare!

F. G.: Io lo immaginavo…

Allegato 4.3.: Protocollo della discussione sulla macchina da scrivere meccanica

Yoh legge la lettera scritta da Carolina: "*Cari bambini, avete indovinato! La scorsa lettera come anche questa l'ho scritta con la macchina da scrivere. Guardate nella valigia, che cosa ci sarà? A presto, Carolina*"

M: Cosa ci scrive Carolina?

E: Che abbiamo indovinato, che l'ha scritto con la macchina da scrivere.

M: Vero, ci scrive anche qualcos'altro: "*Guardate nella valigia".* Che cosa ci sarà? Chi ha un'idea?

Tutti i bambini alzano la mano.

M: Ditelo tutti insieme

A coro: La macchina da scrivere!

M: Ci sarà proprio lei? J vieni ad aprire la valigia.

J apre la valigia. J: C'è una valigia. (Prova ad alzarla ma non ci riesce)

M: Fr aiutalo tu.

A: Ci sono i bottoni!

M: Prova a schiacciarli..

A schiaccia i bottoni e apre la custodia.

F.G.: Wooo una macchina da scrivere!

M: Ne avevate già vista una?

Ga: Io sì, all'asilo.

Lu: Io da mia nonna.

M: Come è fatta questa macchina da scrivere?

J: Ci sono dei bottoni.

In sottofondo qualcuno dice che non sono bottoni.

M: Qualcuno dice che non sono bottoni...

Ma: Pulsanti.

Fr: tasti.

M: Bene, quali sono i tasti? J vieni ad indicarceli.

Schiacciane uno. (Il bambino lo fa) Oh! Cosa succede?

Yoh: Ho visto! Saltano qui!

Lu: Salta la lettera per scrivere.

M: Cosa salta?

Yor: Sta scrivendo, come il… come si chiamano… hanno le sue righe.

Ga: Un coso per scrivere

F.G. : C'è una stanghetta che quando arriva ti stampa la lettera o il numero che tu schiacci.

M: Come fa a stamparla?

Yoh: Perché il foglio lo metti qui ... dopo te schiacci qua e stampa con questo (tocca il nastro imbevuto d'inchiostro)

M: Guarda il dito. È sporco?

Lu: D'inchiostro!

M: Yoh si è sporcato il dito toccando questo nastro imbevuto d'inchiostro, passo a farvelo vedere.

Lu: Praticamente quando schiacci una lettera esce fuori lo stampino della lettera, di ferro, e poi va sul foglio e fa la lettera.

M: C'è uno stampino di ferro, dove?

Lu indica.

M: Questi che ci indica Lu sono gli stampini, hanno un nome tutto loro. Si chiamano martelli. (Mima il picchiare con il martello)

Yoh: Qua le lettere ho visto!

A: Le lettere e i numeri.

Yoh: Hai in mente il timbro? È come mettere un timbro.

M: Ripasso a farvi vedere le lettere che ci sono sui martelli.

Ma: wow ci sono due lettere su un martello.

M: Ma se noi volessimo provare ad usarla?

Y: Un foglio si deve mettere.

Lu: Questo si usa per spostare il foglio, c'è mia nonna fa così.

M: Come?

Il bambino sposta il carrello.

Yor: Devi metterlo dietro il foglio e poi gira avanti mentre scrivi. Su lì.

M: Questo si chiama carrello, come quello della spesa.

Yor: Si perché va indietro in avanti perché se no se sta solo qui e poi come fai a scrivere perché deve andare in avanti.

M: Cosa succede se sta fermo?

Yor: Le lettere devono andare più in giù! Se no sono una sopra l'altra.

Fr: La mia è una buona informazione perché i tasti sono pieni d'inchiostro e se schiacci rimane sul foglio.

M: I tasti sono pieni d'inchiostro? Prova a toccare i tasti.

Yoh: No!

La bambina tocca il dito non si sporca, la bambina lo mostra.

E: Dove ci sono tipo quella cosa nera.

M: A tu che sei qua vicino indicacelo. Chi si ricorda come si chiama?

A: Su questo nastro. Se schiaccio alzo e colpisce e tocca il nero.

M: Che dite bimbi, la proviamo?

In coro: Sìii!

M: Questo foglio dove lo mettiamo?

Ga indica. L'AM inserisce l'inchiostro.

M: Viene a provare a scrivere "Ciao" Lo.

Lo scrive.

Ma: Non ha scritto!

M: Chi ha un'idea del perché non è uscita la lettera?

Yor: Secca l'inchiostro.

S: Non c'è inchiostro

Lu: Non ha schiacciato bene, perché nella macchina da scrivere il tasto picchia sul cosa, sul nastro e deve avere un po' di forza per fare la lettera sul foglio.

M: Quale consiglio ci ha detto Lu?

J: Schiacciare forte.

M: Perché schiacciare forte?

F.G.: Perché con i martelli di solito devi schiacciare forte per far rimanere il segno.

M: Lo questa volta riprova schiacciando forte forte!

Lo schiaccia con più pressione.

A: È fatto! Ha fatto CIAO!

Ga: Funziona!

M: Passo a farvi vedere.

A: Posso provare?

M: Solo A vuole provare ad usarla?

I bambini rispondono contemporaneamente: Anch'io, Anch'io!!

M: Facciamo così, ognuno di voi proverà ad usarla. Adesso spiego un altro lavoro che iniziate a fare al banco, così uno a uno potete provare ad usare la macchina da scrivere.

Allegato 4.4.: Fotografie e protocollo di parte dell'incontro con Carolina

M: Siamo molto contenti della tua visita, non vedevamo l'ora di conoscerti. Abbiamo preparato qualche domanda per te.

C: Va bene.

Y: Quando eri bambina andavi a scuola?

C: Sì, a Roncapiano in Valle di Muggio.

M: Com'era questa scuola, racconta un po'.

C: Era una scuola un po' vecchietta ma era bella.

Y: Cosa imparavi a scuola?

C: Un po' di tutto, italiano, aritmetica

J (in sottofondo): Cos'è?

A: Si scriveva in corsivo?

C: Sì.

A: Come noi!

Carolina: All'inizio scrivevo con il lapis.

M: Chi sa cos'è il lapis?

Carolina: La matita e dopo con la penna.

Fr: Come noi!

A: Penna stilografica.

Carolina: C'era l'inchiostro in un bicchierino così (mostra la grandezza con le mani).

M: Noi abbiamo queste penne stilografiche. (Ne mostra una) Una volta c'erano queste?

Carolina: No.

M: L'inchiostro era già nella bomboletta? Da dove si prendeva?

Carolina: C'era il vasetto, nel banco e dopo si pucciava. (sorride)

M: Essì, bisognava intingere il pennino nel vasetto d'inchiostro e scrivere. E quando finiva l'inchiostro?

Carolina: Si rimetteva dentro.

J: Che fatica!

(I bambini divagano)

M: J. aveva una domanda, che cos'è l'aritmetica.

A: Lu, che tu sai sempre tutto.

Lu: Non lo so.

M: Aritmetica è la matematica. Sono i calcoli, ecc.

A: Solo detto in un altro modo.

Carolina: Dopo noi imparavamo le poesie a memoria.

J: Io non so neanche come dire i mesi!

M: Invece una volta bisognava imparare un testo a memoria.

Carolina: Tutto a memoria.

A: Come la classe quinta di mio fratello.

E: Con cosa si scriveva a scuola?

M: Carolina ci ha già risposto. Con cosa si scriveva?

Carolina: I primi tempi con la matita e poi con la penna.

A: Oggi si usa anche il computer.

Carolina: E sì, una volta non c'era.

A: Sei nata nel 1932!

(Domanda di un allievo assente letta dall'AM): In classe c'era un lavandino per lavarsi le mani?

Carolina: Forse sì, non mi ricordo..

M: Mi hai raccontato che c'era un secchio..

Carolina: Sì.

M: Dove si prendeva l'acqua?

Carolina: Si andava alla fontana a prendere l'acqua.

M: Dove andava a prendere l'acqua?

Yoh: Al pozzo.

P: Cosa ha detto Carolina Yoh? Ha detto al pozzo?

E: Alla fontana.

J: Ma se la fontana era lontana?

Carolina: Nelle case non c'era l'acqua.

P: Ecco! Questo è importante, non c'era l'acqua nelle case.

M: Bisognava andare a prenderla al pozzo. Quando si arrivava da ricreazione il primo bambino si lavava le mani nel secchio, il secondo dove le levava?

Carolina: Ancora lì!

P: E il ventesimo bambino?

Più bambini in coro: Sempre lì!

P: Di che colore era l'acqua?

A: nera!

Carolina: Una volta si usciva ma solo davanti alla scuola, nel pianerottolo, si stava lì.

Gi: "Ma se lavavi le mani su secchio e c'erano tanti bambini… ma .. se mancavano ancora due e l'acqua era finita la prendevi alla fontana?

A: Andavano a prendere alla fontana l'acqua, portavano indietro e si lavavano ancora le mani.

Carolina : Sì.

M: Pesa un secchio d'acqua! Vero?

Carolina : Sì, sì!

M: Bisognava usarla con attenzione.

Yor: Ce li avevi? (indica l'orecchio)

Carolina: È tanto tempo che li ho.

A: Da bambina?

Carolina: No, no da bambina no, ho cominciato a 18 anni a metterli.

J: Io ce li ho!

M: Diciotto anni, proprio l'età di quando ci ha mandato la fotografia.

A: Nel 1950!

A: C'erano i bagni a scuola?

Carolina: No.

La classe esclama: Oh!

A: Dovevano andare dietro a un albero.

M: Dove si andava?

Carolina: Nel prato.

A: Senza che ti vedeva una femmina.

Fr: O che ti vedeva un maschio se sei una femmina.

Carolina: Quando si usciva che si andava a ricreazione, si faceva lì.

M: Nelle case c'erano i bagni?

Carolina: No.

La classe esclama: Oh!

Yor: Marta ma se gli scappa al papà e la mamma?

Lu: Uscivano.

M: Dove si poteva andare?

Carolina: Anche nella stalla delle mucche.

J: O la fai nel secchio.

Carolina: Una volta non era come adesso.. adesso siamo ricchi.

A: Perché?

M: Perché abbiamo tutte queste comodità.

Yor: Ma se ti scappa l'altra cosa?

M: Anche in quel caso…

La classe va versetti schifati.

J: Ma ti vedono.

M: Ti ripari dietro un albero.

(I bambini divagano)

M: Stavo parlando con Carolina l'altro giorno e mi raccontava della sua classe…. Chi eravate?

Carolina: Eravamo una classe sola. Dalla prima alla quinta ma tutti insieme.

Fr: Mischiati?

M: Quante classi c'erano per tutti i bambini?

Carolina: Una.

(Commenti di sorpresa)

M: Le classi erano grandi? C'erano molti bambini?

Carolina: Adesso non mi ricordo più, ma erano quelli del paese.

M: Noi abbiamo qui una fotografia di una classe di Roncapiano.

J: Ma come faceva a insegnare a tutti quei bambini!

M: Una maestra doveva insegnare a tutti questi bambini.

P: Di età diversa.

A: È in bianco e nero.

F.F: Dov'è Carolina?

M: Non è la foto della classe di Carolina. È stata fatta qualche anno più tardi, quando lei era più grande e non andava più a scuola.

A: La maestra era severa come la Pam e la Marta?

M: Lei non è mai stata una nostra allieva!

Carolina: La maestra era di Caneggio.

M: Abitava in un altro paese. Cosa faceva, veniva in macchina tutti i giorni?

Carolina: Veniva il lunedì e tornava a casa al sabato sera. Noi andavamo a scuola anche il sabato mattina.

Fr: Anche in Italia ci vanno anche il sabato.

M: Dove dormiva in settimana la maestra?

Carolina: Sopra l'aula c'era una cucina e una stanza. Due stanze. Perché la scuola era bella grande.

M: Quindi sotto c'era l'aula, e sopra?

Ma: La stanza.

A: E la cucina!

M: La casa della maestra.

J: Quindi la maestra viveva a scuola?

Carolina: Sì, sopra.

J: Ecco perché le maestre non fanno mai tardi!

P: Insomma…

Yor: Tutti i bambini mettevano una maglietta uguale? Perché in Eritrea si faceva così, ci davano una divisa. E quelli dell'asilo che ero io ti davano il giallo.

Carolina: No, una volta da noi non c'erano le divise. Si andava vestiti normali.

Yoh: In mio paese (Eritrea) se fai qualcosa.. tipo.. una frusta di picchiano qui.

Yor: Se fai una cosa brutta e hai una penna te la prendono e te la mettono qui..

M: Erano molto severi.

A: Nella classe della mia mamma aveva un maestro severissimo, perché quando parlavi un po' con i compagni ti lanciava un gesso proprio sulla fronte, ti colpiva proprio sulla fronte.

Carolina: Anche a Scudellate c'era un maestro molto severo. Ti faceva mettere le mani sul banco e poi bacchettava. (Mima il gesto sorridendo) Era molto severo.

M: Per fortuna oggi i maestri sono molto più gentili. Abbiamo visto che la scuola era un po' diversa.

Gi: Tanto diversa.

M: Tanto diversa, hai ragione Gi.

J: Quali giochi si facevano una volta?

Carolina: Pochi pochi. Quando uscivo dalla scuola mi mandavano a dar da mangiare alle galline.

M: Finita la scuola, dove si andava?

J: A dar da mangiare alle galline.

Carolina: Io aiutavo sempre a fare le faccende di casa.

M: Cosa vuol dire fare le faccende?

Yoh: La pulizia.

M: Pulire…

Fr: Tipo aiutare a apparecchiare la tavola.

S: Lavare.

Yor: Comprare.

M: Qua c'è qualcun altro che aiuta la mamma e il papà? Pochini... Brava S.! Una volta Carolina tutti i bambini aiutavano?

Carolina: Sì, tutti.

J: A pulire anche?

Carolina: Sì, facevano un po' di tutto.

Yor: O mio Dio!

Carolina: Una volta era così.

M: Quali altre attività si facevano?

Carolina: In inverno, quando eravamo in paese, andavamo a dare da mangiare ai maiali. Insomma, quelle cose da contadini.

A: Anche la mucca?

Carolina: Le mucche io no, i maschietti sì. Mio marito a otto anni andava già a falciare il fieno insieme al suo papà.

Lu: Ohhh!

M: Cosa vuol dire falciare il fieno?

Lu: Con la falce, un bastone con una lama, tagli l'erba secca.

M: Esatto è un bastone con attaccata una grossa lama con cui si taglia il fieno. (Disegna una falce alla lavagna).

J: Ma quella la usano anche gli assassini!

M: È un attrezzo che si usa in agricoltura. Si prende in mano e si taglia: zac, zac. (Mima l'azione)

M: Più o meno andava alla vostra età. S. avevi una domanda molto interessante…

S: Come facevate a lavare i vestiti?

Carolina: I vestiti non c'era la fontana per lavarli. C'era ma fuori, d'inverno non si poteva andarci. Allora c'era un bidone con appoggiato un'asse e si lavava sull'asse.

P: È una novità per loro. Sono abituati che si mette in lavatrice.

Carolina: Le cose bianche mettevano in un secchio con l'acqua e si facevano bollire sul fuoco.

F.G.: Non bruciavano?

Carolina: No.

M: Così diventavano belli bianchi?

Carolina: Sì, si.

M: Per fare andare via le macchie come si faceva?

Carolina: Non c'erano macchie pesanti.

M: Ma come si faceva a lavarle? Non è come adesso che prendiamo i vestiti e li mettiamo in lavatrice. Si appoggiava il vestito sull'asse e poi come si lavava?

Carolina: Così. (Mima il gesto)

P: Olio..

Carolina: ..di gomito!

M: Era più faticoso. Una bella domanda S.. Abbiamo visto che di giochi non ce n'erano molti, ma qualcuno veniva fatto dopo scuola?

Carolina: Si giocava a saltare con la corda, con il cerchio.

Yor: Esisteva la pasta?

Carolina: Sì, c'era ma non si faceva. Si andava alla cooperativa che era a Scudellate.

M: E per andare alla cooperativa quanto ci voleva?

Carolina: Beh, un quarto d'ora. Bisognava mettere la gerla sulle spalle, cari mie.

Più voci contemporaneamente: La gerla?

Fr: Forse la gerla che si mette dietro.. nella schiena… che è tipo… un cono e si metteva dietro. E tu fai così e metti dentro. (Mima il buttare qualcosa al suo interno.)

P: Brava Fr!

M: A cobsa assomiglia?

Fr: Assomiglia… tipo …a un cestino.

M: A un cestino, esatto. Ci sono le bretelle ed è fatta in legno. Era lo zaino di una volta.

Carolina: Mio papà le faceva le gerle.